

# INDICE

Previsioni sull'evoluzione dell'economia italiana formulate dai principali istituti di ricerca pag. 2

Industria vicentina: la congiuntura del 2° trimestre 2000 pag. 31

Commercio estero Pag. 44

Anagrafe delle imprese: situazione al 30.06.2000 pag. 46

Nota metodologica pag. 49

# PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA

## PROIEZIONI PREVISIONALI SULL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 2000 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (VAR. % ANNUE)

INDICATORI	PROMETEIA (luglio 2000)	PROMETEIA (settem. 2000)	CONFINDUS. (settembre 2000)	ISAE (luglio 2000)	IRS (luglio 2000)	FMI (settem. 2000)	CER (luglio 2000)
Prodotto interno lordo	2,8	2,9	3,0	2,8	3,0	3,1	3,0
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,0	2,2	2,6	2,0	2,3		2,0
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	5,5	5,9	5,4	5,4	6,5		6,7
ESPORTAZIONI	8,4	9,2	9,5	8,8	9,2		8,9
IMPORTAZIONI	7,0	7,7	8,5	6,8	8,2		7,2
PREZZI AL CONSUMO	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4	2,5	2,1
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	-3,1	-12,0	-15,0	9,0	16,9	22,0	12,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,0	10,9	11,0	10,8	10,9	10,7	10,6
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,97	0,92	0,93	0,97	0,98	0,95	0,98
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,5	1,5	1,4	1,2	1,3	1,3	1,2

## PROIEZIONI PREVISIONALI SULL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 2001 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (VAR. % ANNUE)

INDICATORI	PROMETEIA (luglio 2000)	PROMETEIA (settem. 2000)	CONFINDUS (settembre2000)	ISAE (luglio 2000)	IRS (luglio 2000)	FMI (settem. 2000)	CER (luglio 2000)
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,7	2,6	2,8	2,8	3,1	3,0	2,7
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,4	2,2	2,6	2,4	2,9		2,2
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	5,6	4,8	5,4	5,7	6,5		4,9
ESPORTAZIONI	6,3	7,7	7,4	6,3	7,3		6,3
IMPORTAZIONI	8,0	8,0	8,3	7,8	9,1		6,7
PREZZI AL CONSUMO	2,2	2,5	2,0	2,0	1,9	1,6	1,4
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	11,5	-15,6	-14,0	11,5	18,8	30,0	29,8
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,5	10,3	10,9	10,2	10,3	10,1	10,0
CAMBIO DOLLARO/EURO	1,05	0,89	1,01	1,01	1,06	0,95	1,08
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,1	1,2	1,2	1,0	1,2	0,9	1,1

## GLI ORIENTAMENTI PREVISIONALI SECONDO L'I.R.S. - ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE

---

### L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

L'evolversi dell'economia internazionale va nella direzione della creazione di un ambiente favorevole ad un'espansione durevole dell'area euro. Il primo semestre del 2000 ha confermato e corroborato le indicazioni di trend accrescitivo dell'economia mondiale. Tutte le variabili depongono a favore di un solido ciclo positivo a livello planetario: il fatto che, pur con qualche asimmetria in termini di velocità e di intensità, tutte le aree siano interessate da un cospicuo sviluppo delle variabili reali, i dati sui flussi di interscambio (il tasso di crescita tendenziale commisurato a 28 paesi è del 14%), il controllo delle tensioni inflazionistiche nonostante le elevate quotazioni del greggio. Scenari più pessimisti possono essere pitturati non tanto a partire dal rischio inflazione o dalla debolezza dell'euro o dalla situazione dei paesi emergenti quanto piuttosto dal disavanzo delle partite correnti degli stati uniti. Il mutamento del clima di fiducia degli investitori americani avrebbe effetti negativi non solo per gli USA, ma anche per l'intero sistema economico mondiale. Deviazioni dalle ipotesi più favorevoli potrebbero ingenerarsi anche per il mancato realizzarsi del soft landing USA e l'insorgere di una reazione inflazione - innalzamento dei tassi di interesse - ridimensionamento delle quotazioni di borsa - impulsi recessivi. Un'altra variabile che potrebbe allontanare le economie industrializzate dallo scenario virtuoso è quella energetica. Finora l'inflazione ha subito solo lievi incrementi nonostante l'ascesa delle quotazioni del greggio in quanto all'aumento del prezzo dell'energia non si è addizionata una tendenza lievitativa delle componenti di fondo ed endogene dell'inflazione. I ricercatori dell'IRS si dichiarano ottimisti in relazione agli effetti del caro-petrolio allegando tre argomentazioni:

- ✓ ☐ Il petrolio ha ridotto la sua influenza sulle attività produttive;
- ✓ ☐ Mentre le materie prime "oil" hanno visto crescere le proprie quotazioni, quelle "non oil" si sono conservate piuttosto stabili;
- ✓ ☐ Le banche centrali hanno dimostrato di saper governare la tendenza alle lievitazioni dei listini attraverso misure di carattere restrittivo di entità tale da non ostacolare le attività produttive.

Tuttavia la soglia di tollerabilità sistemica è legata al graduale rientro delle quotazioni del greggio; tutto potrebbe cambiare se il prezzo del petrolio subisse un'ulteriore accelerazione nel 2000 (al di sopra dei 30 dollari al barile per la varietà Brent) e marcase in seguito valori assai superiori a quelli ipotizzati a supporto dello scenario ottimista (prezzo di 24 dollari al barile nel 2001 e crescita del costo delle materie prime del 28% nel 2000 e successiva stabilizzazione nel 2001). L'evoluzione del prezzo del greggio a settembre in parte sembra avvalorare le prefigurazioni più pessimistiche a cui il rapporto dell'IRS assegna una probabilità ridotta.

Esaminiamo ora la tendenza congiunturale nelle varie aree.

- **I paesi emergenti** mostrano di aver archiviato la crisi finanziaria del 1997 e sembrano decisamente inaspettati in un sentiero di rapido e solido sviluppo. In particolare i paesi asiatici di nuova e recente industrializzazione si propongono quali soggetti trainanti della domanda internazionale con tassi di crescita tendenziale del PIL superiori al 9% - spiccano tra gli altri: Hong Kong (14,3%), la Corea del Sud (12,8%), la Malaysia (11,7%) - e con aumenti tendenziali delle importazioni del 20% e accelerazioni sensibili della domanda interna sia nella componente dei consumi (delle famiglie e collettivi) sia in quella degli investimenti agevolati dal completamento delle ristrutturazioni finanziarie e societarie delle grandi imprese locali. L'Europa orientale dovrebbe conoscere performance positive sia per l'affermarsi di impulsi espansivi dell'industria sia per l'accelerazione della domanda interna per importazioni soprattutto in Polonia e nella Repubblica Ceca; nel contempo la Russia, paese produttore di petrolio, è avvantaggiata dalle elevate quotazioni del greggio. In genere la ripresa europea che di tali paesi costituisce il principale mercato di sbocco crea le premesse per il consolidamento del ciclo favorevole. L'America latina si muove nel quadro di coordinate accrescitive della

produzione industriale alimentata dalla vivace domanda internazionale: in particolare l'ottima impostazione congiunturale del Brasile si spiega non solamente a partire dal boom delle esportazioni favorite dalla svalutazione del real e dall'ascesa del prezzo delle materie prime, ma anche dal dinamismo della domanda interna (+16% le vendite al dettaglio all'inizio del 2000), mentre anche l'economia argentina – appena uscita da una dura recessione –, sembra evidenziare una sintomatologia di ripresa del ciclo favorevole in parte dovuto a variabili endogene (l'inversione di tendenza della produzione industriale), in parte a variabili esogene, ma intra-area (la crescente domanda per importazioni del Brasile che dell'Argentina è principale mercato di destinazione non può che favorire quest'ultima). L'impianto espansivo delle aree emergenti si riverbera sul commercio internazionale, i cui dati segnalano un significativo incremento degli scambi secondo logiche e trend meno diseguali che nel passato: non sono solo gli Stati Uniti ad attrarre flussi enormi di merci, ma anche la domanda dei paesi in via di sviluppo appare in grado di indurre una netta intensificazione dell'interscambio globale. Le prefigurazioni previsionali per il biennio in corso indicano un tasso di crescita del commercio mondiale vicino ai 10 punti percentuali. All'attenuazione degli squilibri dei volumi di flussi scambiati corrisponde un aggravamento di quelli relativi ai prezzi nel contesto di una rigerarchizzazione geografica della posizione competitiva: così il deprezzamento della divisa europea consente agli operatori europei di massimizzare i margini di profittabilità da esportazione, e i paesi produttori di petrolio beneficiano di enormi aumenti dei proventi delle vendite del greggio. La redistribuzione dei vantaggi competitivi connessi ai prezzi su scala planetaria tende a favorire nettamente le aree emergenti produttrici di materie prime-

- Si è molto discusso della necessità per **l'economia americana** di entrare in una fase di "soft landing" cioè di atterraggio morbido. Ebbene, sono finalmente visibili i primi sintomi di rallentamento. Vari indicatori segnalano infatti una significativa decelerazione della variabile che ha costituito negli ultimi anni il principale locomotore dello straordinario boom dell'economia USA ovvero i consumi delle famiglie. Diminuisce infatti la propensione al consumo del cittadino americano in funzione delle mutate condizioni dei mercati finanziari e del credito. Per il futuro gli esperti dell'IRS prefigurano tre accadimenti:

- ✓ ☐ *L'aumento dei tassi di interesse renderà meno conveniente l'accesso al credito al consumo;*
- ✓ ☐ *I corsi azionari non replicheranno i successi dell'ultimo biennio;*
- ✓ ☐ *Il combinato disposto: lievitazione insostenibile del deficit commerciale e innesco di una fase espansiva extra-USA farà deprezzare le quotazioni del dollaro erodendo il potere d'acquisto delle famiglie americane.*

Lo sgonfiamento della domanda interna dovrebbe assecondare un graduale allentamento delle spinte inflazionistiche soprattutto se accompagnato dal decongestionamento del mercato del lavoro e da un più equilibrato rapporto tra domanda ed offerta di forza lavoro.

Quantificando il soft landing, la crescita del PIL dovrebbe essere di quattro punti percentuali e mezzo per quest'anno per poi scendere al 2,5% nel 2001.

Accanto a questo scenario tutto sommato rassicurante ve n'è un altro più pessimista. La rottura dell'equilibrio tra le quattro colonne dell'economia (borsa, deficit di parte corrente, dollaro e politica monetaria) potrebbe portare infatti ad esiti semirecessivi. Se gli investitori esteri abbandonassero il paese attratti da condizioni più favorevoli ingeneratisi altrove, il dollaro potrebbe indebolirsi in misura significativa e la Fed sarebbe costretta ad alzare ancora i tassi con effetti negativi sulle quotazioni azionarie e sulle attività produttive. Finora però l'ottima liquidità del sistema finanziario statunitense e la sua solidità strutturale hanno consentito alla Fed e al suo presidente Greenspan di dosare i rialzi dei tassi senza innescare effetti viziosi e niente sembra preannunciare eventi o comportamenti abnormemente distorsivi.

- In **Giappone** si moltiplicano i segnali di ripresa: nei primi mesi dell'anno il miglioramento delle ragioni di scambio e la crescita dei redditi reali ha spinto al rialzo i consumi privati; segnali incoraggianti, anche se meno corposi provengono pure dagli investimenti. Nel primo trimestre dell'anno il PIL è cresciuto del 2,4%, un valore su cui incidono per circa la metà le esportazioni nette (particolarmente intenso l'interscambio verso l'area euro e verso gli altri paesi asiatici). Positivi anche i dati sulla produzione industriale (+7,6% ad aprile) e sui flussi di ordinativi (+10,7%). Ci troviamo con ogni probabilità di fronte ad una ripresa graduale e per niente tumultuosa (le previsioni fissano nel 2% e nel 2,5% i tassi di crescita attesi del PIL rispettivamente nel 2000 e nel 2001. Nonostante la debolezza del tessuto produttivo nipponico (certificato dalla grande numerosità di fallimenti), un supporto importante per la ripresa sarà assicurata dalla crescita del reddito proveniente sia dalle retribuzioni sia dai depositi a risparmio beneficianti del rialzo dei tassi. Scenari alternativi meno ottimisti sono ipotizzabili a partire dal fatto che, in assenza di uno sviluppo in qualche modo focalizzato sulle capacità espansive del mercato, spetterebbe ancora al sistema pubblico intervenire con azioni di supporto all'economia, ma tali azioni sono incompatibili con le condizioni sempre più precarie della finanza pubblica (il debito pubblico è al 100 per cento del PIL e il deficit pubblico al 10 per cento) per finanziare le politiche di

sostegno bisognerebbe allora ricorrere all'imposizione fiscale, soluzione questa destinata ad impattare negativamente sulle attività produttive e sulla propensione al risparmio perpetuando quell'intreccio vizioso che ha avviluppato l'economia giapponese negli ultimi anni.

- Complessivamente **l'area a denominazione euro** crescerà nel 2000 e nel 2001 del 3,4% su base annua. Si tratta di prefigurazioni previsionali coerenti con i tassi di crescita evidenziatisi nei primi mesi dell'anno e legati soprattutto ad un graduale irrobustimento del contributo delle esportazioni nette all'aumento del PIL, mentre si attenua il ritmo accrescitivo della domanda interna (fenomeno riconducibile più alla decelerazione della componente dei consumi privati che agli investimenti, tonici come del resto i consumi collettivi). Dunque boom delle esportazioni targate UE. Quali le ragioni? In primo luogo la ripresa della domanda extra-UE, in secondo luogo il riposizionamento competitivo dell'area favorito dalla svalutazione della moneta europea. I consumi privati cresceranno del 2,8% quest'anno per poi salire al 3,5% nel 2001. Il tasso di crescita dell'altra componente della domanda, gli investimenti fissi lordi, confermerà quest'anno le ottime performance del 1999 (+4,8%) per poi migliorare di un ulteriore 0,5% nel 2001. Le esportazioni si saranno vivacissime quest'anno (+9,8%) e l'anno prossimo la loro crescita si manterrà robusta (+7,7%). L'inflazione, petrolio permettendo, potrebbe scendere di un quarto rispetto ai massimi di giugno quando si è attestata sui due punti percentuali. Se poi si considera la variabile petrolifera si può agevolmente concludere come le tensioni sui prezzi non siano per nulla prodotte dall'interno del sistema ma innestate dall'esterno e segnatamente dall'aumento delle quotazioni del greggio: depurata dal fattore "oil" il tasso di inflazione è inferiore all'1%, tanto che la stagione presente e futura presenterà il miglior abbinamento "crescita/inflazione" degli ultimi anni. Il pieno dispiegamento della fase espansiva consentirà un recupero di vivacità del mercato del lavoro e il tasso di disoccupazione potrà tornare ai livelli di dieci anni fa. I rischi di diverse e più negative prospettive sono legati all'ulteriore inarrestabile ascesa dei corsi del petrolio e, almeno in parte, a scivolamenti importanti del tasso di cambio rispetto alla divisa americana. Ciò determinerebbe un quadro diverso dominato dalla ricerca di soluzioni idonee a risollevare le quotazioni dell'euro e a contenere le spinte inflattive, probabilmente attraverso progressivi ritocchi dei tassi di interesse di entità tale da frenare il vigore della ripresa. Si tratta peraltro di uno scenario cui l'IRS non attribuisce probabilità eminenti, ma che, in qualche modo, sembra acquistare in verosimiglianza ed attendibilità all'inizio del mese di settembre.

## LE PREFIGURAZIONI PREVISIONALI PER L'ECONOMIA ITALIANA.

Recise le valutazioni previsionali dell'IRS: ci troviamo di fronte al miglior biennio degli ultimi trent'anni. Ormai il nostro paese appare compiutamente integrato nell'area u.e. Soprattutto in riferimento al tipo di reazione rispetto al mutare delle variabili esogene: anche in Italia, come nel resto dell'Europa, la crescita appare exported-led, i principali mercati di destinazione sono extra-UE, l'aumento tendenziale dei prezzi ha una scaturigine evidente nelle elevate quotazioni delle materie prime oil, i tassi di interesse seguono una parabola ascendente. Certamente sopravvivono alcune peculiarità italiane (permane un sensibile differenziale di inflazione, è maggiore la permeabilità italiana agli shock provenienti dai paesi emergenti, i conti pubblici sono maggiormente influenzati dagli incrementi dei tassi di interesse), ma proprio il profilo espansivo della finanza pubblica ci consente di intradarcì su un trend di progressivo allineamento ai partner europei. Ecco dunque che nello scenario previsivo di base elaborato dall'IRS il differenziale di crescita è destinato a contrarsi fino allo 0,5%. Infatti per l'Italia l'incremento del PIL previsto è del 3% nel 2000 e del 3,1% nel 2001 contro il 3,5% dell'area euro. Tale processo di avvicinamento è ovviamente consentito da evoluzioni differenziate delle singole componenti che concorrono alla formazione del PIL, né potrebbe essere diversamente date le iniziali condizioni di svantaggio del nostro paese sul terreno di numerose variabili:

- ⇒ L'export accelererà a tassi tali (8% circa) da omogeneizzare l'Italia all'Europa per quanto concerne il contributo della domanda estera alla determinazione del PIL;
- ⇒ La propensione ad investire da parte degli operatori italiani sarà comparativamente maggiore rispetto alla media europea poiché le aspettative di profittabilità legate alla dilatazione della domanda estera faranno quel che politiche fiscali agevolative e politiche creditizie espansive non sono riuscite a conseguire negli ultimi anni;
- ⇒ Benché la disponibilità alla spesa da parte delle famiglie sia in leggero aumento, il debolissimo ritmo accrescitivo del reddito disponibile frenerà la vivacità dei consumi reali per i quali si prevede un incremento inferiore alla media euro (+2,6%);
- ⇒ Sull'inflazione italiana pesa non solo l'aumento della componente oil, ma anche la persistenza di altre componenti aggiuntive tra cui una inferiore crescita della produttività, per cui lo iato con l'Europa rimarrà intorno al mezzo punto percentuale.

In particolare appare ottimamente impostata la dinamica degli **investimenti fissi lordi** che, nelle previsioni dell'IRS, dovrebbero registrare performance di tutto rispetto: +8,6% nel 2000 e +9,1% l'anno successivo, sicché il contributo netto del capitale in macchine ed attrezzature al PIL è destinato ad ispessirsi. Decisivo per il rafforzamento delle decisioni di investimento non è tanto il quadro di supporto, quanto piuttosto il valutare da parte degli operatori economici che la vivacità della domanda non possa non far lievitare i margini di profittabilità futura. Il fatto che la capacità produttiva degli impianti sia utilizzata quasi fino alla soglia massima da un lato costituisce un freno, ma dall'altro lato indurrà probabilmente gli imprenditori ad ammodernare le strutture produttive. Un'indagine della banca d'Italia ha permesso di appurare che gli investimenti in macchinari ed attrezzature aumenteranno del 9,2% quest'anno e che i piani di accumulo del capitale saranno comparativamente maggiori nei settori a forte contenuto tecnologico più che nei settori tradizionali e della metalmeccanica. Ottimistiche invece le aspettative per il settore delle costruzioni come indicano le statistiche di comparto per la " falegnameria e carpenteria", per le "fabbricazioni di mattoni e tegole", per la "produzione di gesso, cemento " per la "fabbricazione di prodotti in fibrocemento" e come lascia prevedere l'entrata a regime delle agevolazioni fiscali per manutenzioni e riparazioni di edilizia. Il rinnovato impulso fornito alle opere pubbliche contribuirà a spingere verso l'alto gli investimenti lordi in costruzioni destinate ad una crescita del 3,4%.

Per quanto concerne i **consumi** (che nel nostro paese non sono certamente favoriti da una scarsa diffusione dei meccanismi di credito al consumo), nelle prefigurazioni previsionali dell'IRS sia quest'anno che l'anno prossimo si verificherà una crescita quantificata rispettivamente nell'1,9% (esito di un +2,3% della spesa delle famiglie residenti e di un 0,5% della spesa collettiva) e nel 3%. La propensione al consumo è solitamente determinata da alcune variabili di scuola: l'andamento del reddito disponibile, i flussi di ricchezza finanziaria, il tasso di inflazione. Ebbene, sul fronte dei redditi reali, la spinta ai consumi verrà più dall'aumento dell'occupazione che dalla modesta accelerazione dei livelli reddituali dei consumatori italiani. Un sostegno alle decisioni di spesa dovrebbe invece venire dagli interessi sul debito pubblico e sulle quote dei fondi comuni di investimento benché capitalizzati. Positiva la diminuzione della pressione fiscale, mentre un qualche ostacolo alle decisioni di spesa dovrebbe derivare dalle aspettative di inflazione, la quale, com'è noto, erode il potere d'acquisto. Per quanto riguarda le diverse componenti dei consumi, a fronte della stazionarietà della spesa per beni alimentari, si evidenzia un aumento degli acquisti dei beni durevoli quali mezzi di trasporto e beni hi-tech (computer, telefonini, elettrodomestici). Cresce anche la spesa per servizi.

L'**inflazione** non sembra preoccupare i ricercatori dell'IRS. Sicuramente l'aumento delle quotazioni del greggio spingeranno in alto i prezzi, ma la fiammata inflazionistica, oltre a caratterizzarsi per l'intensità non certo intollerabile (+2,4% quest'anno, dopo un massimo di 2,7% tendenziale nel mese di giugno), avrà anche una durata effimera dato che nel 2001 le previsioni indicano un profilo inflazionistico decelerativo (+1,9%). Se poi si osservano i dati afferenti all'inflazione di fondo depurata dalla variabile energetica, si può concludere che l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo è modesto (+1,7% l'anno) e che la stessa inflazione importata ha dimensioni non drammatiche. Tuttavia per evitare l'innescio di una spirale inflazionistica è necessario che i prezzi interni rimangano abbastanza impermeabili all'inflazione importata. In tale contesto è indispensabile che il clima delle relazioni industriali rimanga buono e che le rivendicazioni salariali non eccedano le coordinate della compatibilità. Una volta constatato che il divario tra il tasso di inflazione programmato e il tasso reale è interamente ascrivibile a fattori esogeni e che l'impatto di tali fattori è destinato progressivamente ad attenuarsi, le rivendicazioni salariali potrebbero responsabilmente accontentarsi di recuperare solo una parte dell'inflazione tendenziale nella previsione che l'effettiva sarà superiore alla programmata, ma inferiore alla tendenziale. Quantificando: una crescita salariale di due punti percentuali e mezzo e una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto inferiore all'1% appare compatibile con l'obiettivo di evitare un corto circuito vizioso prezzi-salari-prezzi conosciuto in un'epoca ormai lontana e, fortunatamente, definitivamente archiviata. Anche per quel che riguarda l'indice generale dei prezzi al consumo vale quanto detto in premessa: uno scostamento sensibile delle esogene internazionali dalle previsioni dello scenario di base (in particolare per quanto concerne le quotazioni del greggio) farebbero rimbalzare considerevolmente il profilo inflazionistico dell'economia italiana nei prossimi anni con effetti a catena sulle altre variabili reali.

#### LE VARIABILI ESOGENE (VAR. %)

Indicatori	1998	1999	2000	2001
COMMERCIO MONDIALE	5,3	4,9	10,5	9,1
PREZZI MAT. PRIME IN DOLLARI	-24,7	12,2	28,2	0,1
- PETROLIO	-31,0	34,5	50,0	-12,2
- NON OIL	-18,3	-10,0	6,3	12,5

#### INDICATORI ECONOMICI PER AREE (VAR. %)

Aree	1998	1999	2000	2001
UNIONE EUROPEA	2,7	2,3	3,4	3,4
Nord America	3,8	4,2	4,5	2,5
Giappone	-2,9	0,2	2,0	2,5
Econ. asiatiche dinamiche (*)	-5,0	5,2	6,7	6,0

TASSO MEDIO EURODOLLARO	5,5	5,3	6,6	6,9
TASSO MEDIO EUROMARCO	3,5			
TASSO EURO		2,9	4,2	4,6

Cina	7,8	7,2	8,0	8,0
America Latina	1,9	0,2	4,0	4,5
Russia	-4,7	3,0	4,0	3,5

(\*) TAIWAN, HONG-KONG, SINGAPORE, TAILANDIA,

INDONESIA, COREA

### PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI (VAR. %)

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	GRAN BRETAGNA	USA	GIAPPONE
PRODOTTO INTERNO LORDO						
1996	1,1	0,8	1,1	2,6	3,6	5,0
1997	1,8	1,5	2,0	3,5	4,2	1,6
1998	1,5	2,2	3,4	2,2	4,3	-2,5
1999	1,4	1,5	2,9	2,1	4,1	0,2
2000	2,7	2,9	3,7	3,0	4,9	1,3
2001	2,7	2,9	3,3	4,9	3,2	1,5
CONSUMI PRIVATI						
1996	1,2	0,8	1,4	3,7	3,2	2,9
1997	3,0	0,7	0,1	4,0	3,4	0,5
1998	2,3	2,3	3,5	3,1	4,9	-0,5
1999	1,7	2,1	2,3	4,0	5,3	1,2
2000	2,3	2,0	3,1	3,6	5,1	1,0
2001	2,6	2,8	3,0	2,8	3,0	1,5
INVESTIMENTI-						
1996	3,6	1,3	-1,0	4,9	10,0	11,3
1997	1,2	3,4	0,5	7,5	10,7	9,0
1998	4,1	9,2	8,3	11,0	12,7	-7,6
1999	4,4	5,1	7,7	5,2	8,3	-5,9
2000	5,8	7,0	7,6	3,5	11,5	4,8
2001	5,0	7,1	7,2	3,7	7,0	5,5
INFLAZIONE						
1996	3,9	1,4	2,1	3,0	2,9	0,1
1997	1,7	1,9	1,1	2,8	2,3	1,8
1998	1,8	1,0	0,6	2,6	1,6	0,6
1999	1,6	0,6	0,5	2,3	2,2	-0,3
2000	2,2	1,6	1,3	2,0	3,1	-0,4
2001	1,7	1,5	1,2	2,3	2,6	0,0
Tasso di disoccupazione (in % delle forze di lavoro)						
1996	11,6	10,4	12,3	7,3	5,4	3,4
1997	11,7	11,4	12,5	5,5	4,9	3,4
1998	11,8	11,1	11,8	4,7	4,5	4,1
1999	11,4	10,5	11,2	4,3	4,2	4,7
2000	10,9	9,7	9,8	3,9	4,0	4,8
2001	10,3	9,0	8,8	3,8	4,2	4,9

### ITALIA: SINTESI PREVISIONI I.R.S.. (LUGLIO 2000) PER IL CICLO 2000-2001

	1998	1999	2000	2001
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,5	1,4	3,0	3,1
IMPORTAZIONI	9,1	3,4	8,2	-9,1
DOMANDA FINALE INTERNA	2,4	2,0	2,8	3,3
CONSUMI TOTALI	1,9	1,5	1,9	2,5
- FAMIGLIE	2,3	1,7	2,3	2,9
- COLLETTIVI	0,7	0,8	0,7	0,9
INVESTIMENTI FISSI LORDI	4,1	4,4	6,5	6,5
- macchine e mezzi di trasporto	7,4	6,2	8,6	8,9
- costruzioni	-0,1	1,8	3,4	2,8
SCORTE (CONTRIBUTO)	0,6	0,5	-0,1	0,3

DOMANDA INTERNA TOTALE	2,9	2,5	2,7	3,6
ESPORTAZIONI	3,3	-0,4	9,2	7,3
SALDO BIL. COMMERC. (IN MLD DI EURO))	24,48	12,84	6,14	8,79
SALDO PARTITE CORRENTI (MLD DI EURO)	19,54	6,03	8,72	9,69
PREZZI AL CONSUMO	2,0	1,7	2,4	1,9
PREZZI ALLA PRODUZ. BENI DI CONS.	1,7	0,7	1,5	1,4
UNITÀ DI LAVORO TOTALI	1,1	1,0	1,0	1,1
UNITÀ DI LAVORO INDUSTRIA	2,0	-0,4	0,9	1,4
VALORE AGGIUNTO INDUSTRIA	2,5	1,7	4,6	4,5
DATI IN % DEL PIL				
SALDO PARTITE CORRENTI	1,8	0,5	0,8	0,8
INDEBITAMENTO NETTO	2,8	1,9	1,3	1,2
INDEBITAMENTO AL NETTO SPESA INTER.	-5,3	-4,9	-5,3	-5,3
DEBITO P.A.. DEFINIZIONE U.E..	116,3	114,9	110,2	106,2
COSTO MEDIO DEL DEBITO PUBBLICO.	6,5	5,7	5,7	6,0
TASSO MEDIO LORDO SUI BOT	4,7	3,0	4,5	5,2

## MACRO TENDENZE PREVISIONALI SECONDO “PROMETEIA”

---

### IL CONTESTO INTERNAZIONALE

#### *Quadro generale*

Tutti i dati convergono nell'indicare che la domanda internazionale si è istradata in un sentiero espansivo: nel mentre l'area del sudest asiatico appare in procinto di un formidabile decollo e l'america latina si è ormai emancipata dal ciclo recessivo, due grandi potenze industriali, l'una – il Giappone – da tempo malato e l'altra – gli usa – protagonista del boom economico degli ultimi anni, seguono un profilo performante ancorché legato alle condizioni di partenza: inizio della ripresa per il primo dopo la fase di stagnazione e rallentamento della corsa per i secondi. Principale beneficiario dell'ampliamento della domanda mondiale sarà l'unione europea che si appresta – con uno storico sorpasso - ad ereditare dagli stati uniti il ruolo di locomotore dell'economia internazionale.

#### *Paesi emergenti*

Consegnata alla biografia del proprio sviluppo la crisi del 1997, i **paesi del sud-est asiatico** sono ormai entrati in un ciclo espansivo solidamente sorretto dal completamento dei processi di ristrutturazione aziendale e dall'adozione di politiche fiscali non restrittive. Nel primo trimestre dell'anno le economie dell'area hanno segnato performance del tutto positive: corea del sud +12,8% su base annua, Hong Kong +14,3%, Singapore +9,1%, Indonesia + 11,7%, Cina +8,1%. Decollano anche le esportazioni sorrette da una vivace domanda mondiale di prodotti ad elevato contenuto tecnologico (notevoli i risultati dell'Indonesia e Hong Kong con +20% e della Cina con + 40%); sono in ascesa pure gli investimenti fissi lordi (+19% la corea).

Anche l'**Europa centrale** esibisce un rinnovato dinamismo, pur a geometria variabile. Infatti a fronte del duo Polonia e Ungheria le cui economie attraversano una fase nettamente espansiva, la Repubblica Ceca vive un'accelerazione assai più modesta. Tra i problemi irrisolti dell'area si segnalano le tensioni sui prezzi, lo stato precario della finanza pubblica e il deficit commerciale. L'imminente svalutazione delle rispettive divise e l'ottima impostazione dell'economia reale dovrebbero tuttavia dare solidità macroeconomica all'intero contesto dei paesi ex-comunisti.

Infine l'**america latina**: il colosso brasiliano ha archiviato la crisi valutaria del 1999 e tutto indica che le variabili più critiche (l'inflazione, il deficit pubblico e l'interscambio con l'estero) esprimono valori tendenzialmente migliorativi. In particolare il risanamento della finanza pubblica diminuirà il rischio-paese facilitando l'afflusso di risorse di investimento provenienti dall'estero (ide). Se il Brasile è ormai avviato verso una netta ripresa, non



altrettanto si può dire dell'altro paese-guida: l'Argentina. Penalizzato dalla brusca flessione della domanda di beni di importazione proveniente dall'importantissimo partner brasiliano, l'Argentina sta sperando un grave stato di deflazione accompagnata dalla stagnazione del PIL e da una finanza pubblica appesantita dall'onere sul debito pubblico. In prospettiva solo politiche monetarie coraggiose potranno consentire l'uscita dalla deflazione, il vero nemico dell'economia argentina.

## **Stati Uniti**

Se i dati afferenti al primo trimestre dell'anno (PIL, costo del lavoro, produttività, disavanzo commerciale, domanda interna-consumi) non hanno fatto registrare un rallentamento dello sviluppo, le rilevazioni successive, per quanto non univoche, sembrano preannunciare l'auspicato soft-landing. Ad esempio le vendite al dettaglio marcano una decelerazione soprattutto per quanto concerne i settori delle automobili, delle abitazioni e dei beni durevoli. Anche la domanda di credito bancario appare in flessione. Un'altra fonte potenziale di inflazione, le retribuzioni dei lavori dipendenti, non sono sottoposte a sollecitazioni rialziste ed il tasso di disoccupazione non si è ulteriormente ridotto collocandosi sui livelli minimi. Ci si chiede se questi segnali sono sufficienti per delineare il "soft landing" e la risposta dei ricercatori di Prometeia è affermativa: il rallentamento ha cominciato ad investire i comparti più reattivi all'aumento dei tassi di interesse. D'altro canto è prevedibile che le famiglie, verificando l'aumento degli oneri sul debito per i mutui trentennali e la limitatezza del capital gain borsistico decidano di ridurre i consumi. Inoltre, anche ove le decisioni di spesa fossero compresse drasticamente, gli impulsi recessivi inviati al sistema industriale sarebbero controbilanciati dalla buona impostazione della domanda estera.

## **Giappone**

La vivisezione operata dagli esperti di Prometeia sulle informazioni prodotte dagli istituti nipponici ridimensiona l'exploit certificato nel primo trimestre di quest'anno (+2,4% su base trimestrale, +10% su base annua) in parte per motivi tecnico-statistici, in parte perché la ripresa giunge dopo un anno di profonda recessione. Ripresa più lenta e più modesta dunque, ma comunque ripresa. Più che per le dimensioni, è per la qualità che affiora l'ottimismo. Infatti si attenua il contributo del settore pubblico alla crescita e il testimone passa al settore privato (consumi, esportazioni e investimenti fissi lordi soprattutto nell'high tech.). Tuttavia non mancano segnali scoraggianti: gli ordini di macchinari non decollano definitivamente, flette la produzione industriale, crescono i fallimenti, non diminuisce il tasso di disoccupazione, si consolida la deflazione, i corsi azionari hanno subito una sensibile correzione. Dunque ci troviamo di fronte ad un mix di luci ed ombre. Si consideri poi che se si affermasse con più decisione una fase espansiva, la banca centrale nipponica interverrebbe per sterilizzare i pericoli inflazionistici della crescita. Quali dunque le previsioni? Una ripresa inizialmente di dimensioni contenute e trainata principalmente dall'export, e tassi di espansione via via crescenti in funzione dell'irrobustimento della domanda interna.

## **L'UNIONE EUROPEA**

### **Quadro generale**

Tutti gli indicatori convergono nel delineare l'ottimo stato di salute delle economie di Eurolandia. I dati attestano non solo la solidità della ripresa in atto, ma anche la sua diffusività e la riduzione delle asimmetrie tra i vari paesi dell'UEM. La valutazione comparativa tra i tassi di crescita dei "piccoli" paesi rispetto a quelli più grandi - Germania, Francia, Italia e Austria - dimostra un processo di allineamento ascrivibile sia al volano dell'export, sia all'impostazione evolutiva della domanda interna. Permangono invece le divaricazioni dell'andamento dei prezzi in ragione della diversa reattività rispetto ai prezzi internazionali e della consistenza della domanda interna. Così nella fascia alta dell'inflazione si collocano Irlanda e Spagna, nella fascia bassa Germania e soprattutto Francia, mentre l'Italia si situa in una dimensione mediana. Le prefigurazioni previsionali indicano una crescita media del PIL superiore al 3,3% in Eurolandia per il 2000, un valore percentuale che sconta un recupero dell'euro nella seconda parte dell'anno e un rallentamento della crescita degli USA (che assorbono allo stato l'11,3% dell'export complessivo). L'inflazione non supererà i due punti percentuali a fine anno. Negli anni seguenti il ciclo economico espansivo potrà dispiegarsi compiutamente avviando impulsi positivi al reddito delle famiglie e consentendo un miglioramento della propensione al consumo. Questo scenario tuttavia internalizza un ripiegamento del prezzo del

greggio verso i 25 dollari a barile. Se le quotazioni energetiche dovessero attestarsi stabilmente su valori più elevati, gravi sarebbero le conseguenze sull'inflazione importata e, alla lunga, sulla stessa crescita.

## **Germania**

Grazie all'irrobustimento della crescita tedesca nella prima parte del 2000, alla vivacità delle esportazioni, al miglioramento del clima di fiducia delle famiglie, al buon andamento della produzione industriale, l'economia tedesca è istradata in un sentiero di sviluppo che si tradurrà in una crescita del PIL del 3% nel 2000 e, mediamente del 2,8% nel triennio successivo. Quest'anno la locomotiva del ciclo espansivo è sostanzialmente la domanda estera, successivamente il contributo delle esportazioni alla crescita del PIL si attenuerà in connessione all'indebolimento dell'economia americana, al rafforzamento dell'euro, al ritrovato vigore della domanda interna (+2,4% nel 2000, +2,7% nel 2001, +2,9% nel 2002, +2,7% nel 2003) sia sul versante dei consumi sia sul versante degli investimenti. L'inflazione è prevista in flessione nel prossimo triennio (+1,3% nella media), ma nella supposizione che il prezzo del petrolio rientri in misura accettabile. I miglioramenti più significativi si realizzeranno a livello di mercato del lavoro con un tasso di disoccupazione tendenzialmente proteso verso i 7 punti percentuali al termine dell'orizzonte previsionale (più di un punto e mezzo in meno rispetto al 1999). Più occupati vuol dire più reddito disponibile e più reddito disponibile vuol dire più consumi: ecco perché sarà la domanda interna a trainare la crescita tedesca nei prossimi anni.

## **Francia**

L'economia francese ha già corso molto nel biennio passato soprattutto grazie al dinamismo della domanda interna e segnatamente dei consumi delle famiglie. I primi dati relativi all'inizio di quest'anno evidenziano l'impostazione ancora evolutiva della domanda interna, l'indice positivo della produzione industriale nonché tensioni inflazionistiche tutto sommato sostenute. Nel prossimo biennio la Francia continuerà a macinare incrementi del PIL (+3,4% e +3,1% nel prossimo biennio) per poi rallentare vistosamente nel 2002 e nel 2003: +2,9% e +2,4% - valori che allineeranno l'economia francese alla media europea, rimanendo comunque decisivo il contributo della domanda interna (che oscillerà tra il 3,1% ed il 2,8%). Progressi sul versante della lotta alla disoccupazione il cui tasso si ridurrà dall'11,3% all'8,7%.

## **Spagna**

La Spagna è, tra i paesi europei, quello che ha esibito i maggiori tassi di crescita. Le previsioni per l'anno 2000 sono ottime (+4% il PIL) e per il triennio successivo più che buone: +3,7% nella media. Decisivo si rivelerà il contributo della domanda interna, il cui incremento si prevede stabilmente posizionato sopra i quattro punti percentuali. Anche l'inflazione segue un profilo decrescente. Unica questione aperta è costituita dal tradizionale affaticamento del mercato del lavoro, tuttavia, pur mantenendosi critica la situazione occupazionale, il sistema produttivo spagnolo si sta rivelando in grado di assumere forza lavoro e quindi il tasso di disoccupazione dimostra un'impostazione cedente: dal 15,9% del 1999 al 12,4% nel 2003).

## **Gran Bretagna**

Nel primo trimestre di quest'anno il tasso di sviluppo del PIL è stato dello 0,5% su base trimestrale e del 3,1% su base annua. Epperò una flessione si è manifestata per l'andamento dell'indice generale della produzione industriale (-0,8% rispetto al trimestre precedente) sensibili le perdite nel settore manifatturiero con punte del 2,9% nell'output di macchinari e impianti e nell'industria tessile e del 2% nell'industria chimica, mentre i servizi aumentano il loro prodotto (+0,8%). Dati che potrebbero preoccupare se molte imprese non avessero implementato strategie di riduzione dei costi e se un'evoluzione della sterlina in senso svalutativo consentirà il recupero di profittabilità. Il PIL dovrebbe sfiorare una crescita del 2,9% quest'anno per poi ridursi del 2,4% nel 2001 e salire al 2,7% e al 2,9% nei due anni successivi. La domanda interna è prevista in leggera decelerazione, parallelamente al ritrovato contributo positivo al PIL delle esportazioni nette. Lieve la diminuzione del tasso di disoccupazione: dal 6,2% del 1999 al 5,8% del 2003.

## **ITALIA**

## **La domanda interna e il PIL**

I dati relativi al primo trimestre del 2000 fanno risaltare una sensibile accelerazione della domanda interna al netto delle scorte che ha performato nella misura dell'1,1%. Alla vivacità della componente investimenti in macchinari ed in mezzi di trasporto che continua da qualche mese (+1,9% su base trimestrale) si aggiungono segnali di ripresa dei consumi delle famiglie che risultano cresciuti dell'1,2% rispetto al trimestre precedente. Fragile l'impulso espansivo degli investimenti in costruzioni (+0,2%); complessivamente l'incremento degli investimenti è stato dell'1,2%.

Sono dati, questi, che avvalorano la valutazione ottimistica già emersa nel rapporto Prometeia di marzo: l'impostazione evolutiva della domanda interna dovrebbe assicurare un aumento del 3% l'anno per il prossimo triennio sia al lordo che al netto delle scorte.

Dunque la ripresa della domanda interna anche favorita da interventi di sostegno rivolti alle famiglie e alle imprese, la favorevole congiuntura internazionale e il recupero di quote di mercato per le nostre esportazioni, il ritrovato dinamismo del mercato del lavoro, la propensione all'innovazione tecnologica di processo e di prodotto, la spinta virtuosa all'efficienza e alla competitività impressa dal nuovo regime dei cambi tra le monete europee, l'avvio di una fase espansiva nella direzione degli investimenti in infrastrutture, faranno da locomotore per la nostra economia per la quale si prevede una crescita di circa il 2,8% nella media da qui fino al 2003.

In particolare i consumi dovrebbero crescere ad un ritmo del 2% quest'anno e del 2,6% nel prossimo triennio. Sarà soprattutto la spesa per i beni durevoli (ristrutturazioni edilizie e auto) e per i servizi ad alimentare i consumi delle famiglie su cui peserà positivamente l'incremento del reddito disponibile. Abbiamo già avuto occasione di rilevare come sia importante valutare le conseguenze sulla stessa propensione al consumo della variazione della composizione del portafoglio del risparmio delle famiglie. Infatti un tempo il risparmio veniva allocato prevalentemente sui titoli del debito pubblico il che forniva molta liquidità sotto forma di interessi erogati. Oggi invece le famiglie preferiscono investire in valori azionari secondo le modalità del risparmio gestito. Il fatto è che contabilmente il reddito disponibile non incorpora le plusvalenze finanziarie, ma solo i flussi di interesse sulle attività finanziarie, sicché in genere il reddito permanente spendibile dalle famiglie è sottovalutato proprio perché computato al netto dei rendimenti del risparmio gestito. Dunque probabilmente il reddito disponibile è sottostimato e andrebbe ricalcolato computando gli incrementi di valore connessi ai titoli azionari, pur scontando l'effetto depressivo sui consumi effettivi esercitato dalla minor liquidità delle nuove allocazioni degli accantonamenti a risparmio. In conclusione una grande incertezza investe gli effetti sui consumi della modifica della natura del portafoglio di risparmio delle famiglie: è infatti difficile prevedere e quantificare le conseguenze sulla disponibilità alla spesa del fatto che gli impulsi alla spesa si trasferiscano in parte dal reddito alla ricchezza finanziaria in ragione dell'aleatorietà della consistenza dei corsi azionari. Altri fattori eserciteranno un'influenza sulla propensione al consumo: in senso lievitativo - soprattutto verso le giovani generazioni - agiranno l'innovazione tecnologica, la crescita della produttività, il miglioramento delle possibilità occupazionali, l'ampliamento delle opportunità del credito al consumo. In senso depressivo agiranno il fattore demografico (aumenta la quota delle persone anziane sul totale della popolazione e nei vecchi è maggiore la propensione al risparmio) e la modifica dei meccanismi previdenziali (l'allocazione di risorse sui fondi pensione suppone un accrescimento della tendenza a ridimensionare le spese). Dunque vi sono forze e spinte che si muovono in direzione opposta, anche se, l'esito diagrammatico sarà orientato probabilmente verso un contenuto aumento della propensione al consumo.

Sul versante degli investimenti in macchinari ed attrezzature il profilo espansivo è perspicuo: nell'arco previsivo considerato il tasso di crescita degli investimenti in macchinari ed attrezzature sarà mediamente di sette punti percentuali. Ciò è riconducibile sicuramente al miglioramento del clima di fiducia, ma anche ad un costo del denaro che, per quanto cresciuto negli ultimi mesi, presenta ancora una accessibilità che le imprese non mancheranno di utilizzare. Aumenterà anche il peso degli investimenti sul PIL che nei prossimi tre anni sfiorerà i 15 punti percentuali. Volendo fare paragoni con il grande ciclo espansivo degli investimenti della seconda metà degli anni ottanta, potremmo dire che a differenza di allora non è tanto l'allargamento delle attività produttive a caratterizzare le decisioni di investimento, quanto la sostituzione del lavoro con il capitale, attraverso un massiccio ricorso alle tecnologie dell'informazione, le quali - per loro natura connotate da una forte obsolescenza - alimentano continuamente gli investimenti. Si consideri però che l'Italia su questo terreno ha molto da recuperare. Infatti considerando la quota degli investimenti nelle tecnologie di informazione sul totale degli investimenti nel periodo compreso tra il 1990 ed il 1996 nei principali paesi industrializzati, si può notare come l'Italia si collochi nelle ultime posizioni (4,2% contro il 13,4% negli USA). Altra sfida rilevante è costituita dal miglioramento della produttività totale dei fattori sia per assicurare una più elevata competitività all'Italia, sia per contenere tensioni inflazionistiche connesse alla ripresa della domanda.

## **L'occupazione**

Il rapporto di Prometeia parla esplicitamente di “fase positiva” del mercato del lavoro: cresce l'occupazione dipendente mentre quella indipendente subisce una contrazione. Si tratta tuttavia di una lievitazione ascrivibile interamente al terziario poiché l'occupazione industriale e l'agricoltura continuano ad espellere forza lavoro. Ad aprile il tasso di disoccupazione risulta sceso di quattro decimi di punto rispetto ad ottobre posizionandosi sul 10,7%.

Permangono tuttavia le consolidate fragilità del nostro mercato del lavoro:

- La polarizzazione nord-sud: il tasso di disoccupazione nel meridione d'Italia è del 21%, al centro dell'8,6% e al nord del 4,8% (ma nella parte nordorientale del paese si scende al 2,7% ed i disoccupati di lunga durata sono lo 0,8%, percentuale che legittima il massiccio ricorso a manodopera immigrata extracomunitaria). Anche al centro emerge una lenta tendenza all'ampliamento della base occupazionale; al sud invece segnali espliciti di attenuazione del divario territoriale sono assenti, al più si può parlare di stabilizzazione su alti livelli di un tasso di disoccupazione che negli ultimi anni aveva offerto spunti di lievitazione non indifferenti.
- La scarsa vivacità della domanda. In altri paesi i flussi di entrata e di uscita dalla condizione di “occupato” sono molto più frequenti e questa configurazione più dinamica della domanda di lavoro sembra in grado di far aumentare i livelli occupazionali generali. In effetti anche da noi le persone in cerca di prima occupazione manifestano una positiva propensione ai moduli di lavoro più flessibili, mentre per l'ambito dei disoccupati in senso stretto che hanno perso un precedente lavoro prevale una rigidità solo parzialmente attenuata da segnali deboli e contraddittori.
- Il basso tasso di partecipazione sul versante dell'offerta. Si tratta di un fenomeno tipico del nostro paese il cui andamento del mercato del lavoro attesta che aumento dell'occupazione non significa automaticamente diminuzione del tasso di disoccupazione. E' noto che nel nostro paese i tassi di partecipazione sono inferiori a quelli degli altri paesi europei. (per gli uomini 72,9% contro il 78%, per le donne 45% contro il 58% della media u.e., ma in alcune realtà è ancora più forte la propensione della componente femminile al lavoro: 62% in Germania, 74,5% in Francia ed in Svezia, 75,6% in Norvegia). Ecco perché non ci si deve attendere una diminuzione clamorosa del tasso di disoccupazione: infatti se aumenterà la domanda di lavoro da parte delle imprese, parallelamente è in crescita l'offerta di lavoro. In Italia dunque è ancora basso il tasso di partecipazione soprattutto femminile, ma nei prossimi anni l'offerta femminile si amplierà (all'incirca dell'1,3%) sia per fenomeni sociali (quale l'aumento della scolarizzazione), sia per l'appetibilità dei moduli di lavoro flessibili, il part-time tra tutti. Più basso anche il tasso di occupazione che somma il tasso di disoccupazione e il tasso di occupazione e quindi aspetti legati non solo alla cultura di un paese (scolarizzazione, ruolo della donna nella famiglia, efficienza dei servizi sociali), ma anche aspetti eminentemente economici (costo del lavoro, fisionomia della domanda di lavoro). Ebbene, il tasso di occupazione italiano è inferiore di otto punti a quello dell'area euro e di dodici a quello della Germania. Se poi si considera il tasso di occupazione della componente femminile le asimmetrie si aggravano: la distanza dalla media euro e dalla Germania è rispettivamente di dodici e di diciannove punti.

E per il futuro? Innanzitutto sarà sempre più importante il settore dei servizi rispetto ai quali l'Italia sconta un certo ritardo rispetto agli altri paesi soprattutto in relazione al terziario legato all'information technology, ai servizi finanziari, alle imprese. Margini di miglioramento, come dimostra l'esperienza americana, sono ravvisabili anche nei servizi alle persone a basso o bassissimo valore aggiunto, capaci di generare nuova occupazione soprattutto femminile. I terreni di miglioramento sono molteplici e investono la flessibilità del mercato del lavoro, la formazione del capitale umano ad elevata specializzazione, l'avvio di serie politiche di sviluppo per il mezzogiorno, la diminuzione della pressione fiscale per le imprese erogatrici di servizi alle persone. Prospettivamente, scontando l'attivazione di riforme nei citati campi, ma la loro inevitabile lentezza, si può prevedere un aumento del tasso di occupazione di circa 780 mila unità standard. Il tasso di disoccupazione potrà scendere al 9,5% nel 2003 quale effetto di un moderato aumento del tasso di partecipazione cui si associ una riduzione della popolazione in età lavorativa.

## **L'inflazione**

Sul tasso di inflazione incidono due variabili:

- ✓ □ La prima è costituita dal prezzo del petrolio rispetto al quale gli analisti di Prometeia si dimostrano tuttavia ottimisti. Con l'aumento delle quote di produzione e la cessazione dei fattori contingenti che hanno spinto verso l'alto i corsi, a partire dalla seconda parte del 2000 si assisterà ad un rientro delle quotazioni del greggio verso la soglia dei 25 dollari al barile con un prezzo medio di 26 dollari per il 2000 e una tendenza al posizionamento sui 20 dollari per i prossimi anni. Si tratta di valori che tuttavia sembrano ottimisti alla luce dell'ascesa dei corsi del greggio verificatasi a settembre.
- ✓ □ La seconda variabile è rappresentata dalla permanenza di sensibili differenziali tra l'inflazione italiana e quella europea: durante la primavera l'inflazione del nostro paese al netto dei prodotti energetici ed alimentari si è mantenuta vicina ai 2 punti percentuali, mentre l'inflazione dell'area euro è stata dello 0,7-0,8%. La divaricazione è significativa, ma tende a contrarsi non tanto perché noi recuperiamo rispetto agli altri paesi, quanto perché sono in arrivo rincari nei prezzi al consumo in paesi finora virtuosi.

Se però guardiamo con attenzione alle dinamiche inflazionistiche del nostro paese, possiamo osservare che il contributo dei fattori non oil all'inflazione sia al consumo che alla produzione è abbastanza limitato. Dunque in coincidenza con il rientro delle quotazioni del greggio, l'inflazione italiana dovrebbe decelerare per attestarsi sui due punti percentuali e mezzo a fine anno, rallentamento che dovrebbe proseguire nel 2001 (2,1% le stime). Anche negli anni successivi la congiuntura internazionale (il rallentamento delle quotazioni del greggio, il soft landing dell'economia americana ) non farà lievitare l'inflazione importata e l'andamento delle variabili interne (in primo luogo il costo del costo del lavoro) congiurerà a favore di un'inflazione destinata a collocarsi sul punto percentuale e mezzo al termine dell'orizzonte temporale di previsione. Il divario inflazionistico rispetto ai paesi europei di riferimento (Francia e Germania) permarrà tuttavia in ragione di una non completa apertura dei mercati interni alla concorrenza. La prosecuzione del processo di privatizzazione delle aziende pubbliche e di liberalizzazione dei mercati potrebbe però accelerare l'allineamento con i partner europei.

#### LE PRINCIPALI VARIABILI INTERNAZIONALI

	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO MONDIALE	3,3	4,2	3,9	3,6	3,9
PRODOTTO INTERNO LORDO DEI 7 PAESI INDUSTRIALIZZATI	2,9	3,6	2,8	2,7	3,2
INFLAZIONE DEI 7 GRANDI PAESI INDUSTRIALIZZATI	1,4	2,1	1,5	1,3	1,5
COMMERCIO MONDIALE	5,9	8,1	7,0	6,9	7,4
PREZZI INTERNAZIONALI IN DOLLARI					
- prodotti alimentari	-16,5	3,9	10,1	7,2	0,4
- materie prime non petrolifere	-5,1	10,1	5,4	1,9	3,4
- petrolio	34,9	45,0	-11,9	-8,3	-5,2
- prodotti manufatti	-0,2	-0,9	5,1	3,5	1,5
PREZZO REL. PETROLIO/MANUFATTI	35,2	46,3	-16,1	-11,4	-6,6

#### SINTESI PROMETEIA (ITALIA)

	1999	2000	2001	2002	2003
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,4	2,8	2,7	2,9	2,6
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	3,4	7,0	8,0	7,5	7,1
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,7	2,0	2,4	2,9	2,6
SPESA DELLE A.P. E ISP	0,8	0,7	0,8	0,7	0,5
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	6,2	7,7	8,4	7,2	5,9
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	1,8	2,3	1,4	1,4	1,2
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	-0,4	8,4	6,3	6,7	6,9
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	2,3	3,2	3,1	2,6
SALDO MERCI (MILIARDI DI LIRE CORR.)	37.161	14.420	27.925	35.120	41.095
SALDO DI CONTO CORR. (MILIARDI LIRE)	17.024	-3.082	11.517	18.408	27.567
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	0,8	-6,7	4,0	1,5	0,6
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	1,7	2,5	2,2	1,6	1,5
- AL NETTO IVA	1,6	2,5	2,1	1,6	1,5
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,9	2,9	3,1	2,8	2,7
INDICE GENERALE PREZZI PRODUZIONE	-0,3	4,9	1,3	0,2	0,5
INDICE PREZZI PROD. MAN. NON ALIM.I	-0,1	3,6	1,8	0,3	0,4
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	0,4	1,3	1,8	2,3	2,1

PROPENSIONE AL CONSUMO	87,4	87,8	88,3	88,8	89,3
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,0	0,9	0,8	0,9	0,6
INDICE GENERALE PRODUZ. INDUSTRIALE	0,1	3,6	3,2	3,4	2,8
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	93,5	94,5	94,4	94,5	94,2
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	40.511	34.060	26.907	16.365	4.870
- IN % DEL PIL	1,9	1,5	1,1	0,7	0,2
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	6,8	6,4	6,0	5,8	5,5
RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	114,9	110,9	104,5	100,6	96,5
TASSO SUI BOT A 3 MESI	2,8	4,2	4,7	4,9	4,7
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANC.	5,6	6,3	7,0	7,2	7,1
TASSO MEDIO SUI TIT. DI STATO	4,7	5,5	5,6	6,0	5,9

#### GERMANIA

	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	1.4	3.0	2.7	2.9	2.7
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2.4	2.4	2.7	3.3	2.9
- ESPORTAZIONI NETTE	-1.0	0.6	-0.1	-0.4	-0.3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	2.9	1.8	2.4	2.3	2.2
RAGIONE DI SCAMBIO	-0.1	-7.0	2.8	0.9	0.4
INFLAZIONE	0.7	1.7	1.3	1.4	1.4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (	8.7	8.0	7.5	7.3	7.0
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-1.1	-0.9	-0.9	-0.5	-0.2

#### FRANCIA

	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	3.0	3.4	3.1	2.9	2.4
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	2,8	3.1	2.9	3.2	2,8
- ESPORTAZIONI NETTE	0.1	0.3	0.2	-0.3	-0.3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1.8	0.6	1.1	1.1	0.9
RAGIONE DI SCAMBIO	-0.2	-6.7	2.6	1.5	0.4
INFLAZIONE	0.6	1.7	1.4	1.3	1.4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (	11.3	10.0	9.4	8.9	8.7
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-1.8	-1.4	-1.2	-0.9	-0.3

#### GRAN BRETAGNA

	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2.1	2.9	2.4	2.7	2.9
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	3.7	3.6	3.0	2.7	2.6
- ESPORTAZIONI NETTE	-1.6	-0.6	-0.6	0.0	0.3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-3.1	-3.8	-4.0	-3.8	-3.1
RAGIONE DI SCAMBIO	1.4	-1.1	-0.7	-0.1	1.5
INFLAZIONE	1.4	2.2	1.4	1.4	1.5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (	6.2	6.0	5.8	5.9	5.8
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	1.2	0.8	0.6	0.7	0.9

#### SPAGNA

	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	3,7	4.0	3.7	3.8	3.6
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	4,8	4.2	4.3	4.2	4.0
- ESPORTAZIONI NETTE	-1,2	-0.2	-0.5	-0.4	-0.4
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-4,2	-5.7	-5.2	-5.0	-5.0
RAGIONE DI SCAMBIO	-0,8	-3.0	3.2	1.5	0.7
INFLAZIONE	2,2	3.0	2.4	1.9	1.9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (	15,9	14.6	14.0	13.7	12.4
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-1,1	-0.5	-0.1	0.1	0.2

#### STATI UNITI

	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	4.2	4.7	3.2	2.7	3.5
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	5.4	5.5	3.2	2.3	3.4
- ESPORTAZIONI NETTE	-1.1	-0.7	0.0	0.4	0.1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-3.7	-4.5	-4.5	-4.3	-4.3
RAGIONE DI SCAMBIO	-1.9	-2.4	0.1	0.0	0.0

#### GIAPPONE

	1999	2000	2001	2002	2003
PIL REALE (TASSO VAR. %)	0,3	0.9	1.5	2.4	3.5
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	0,6	0.7	1.8	2.4	3.2
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,3	0.2	-0.4	0.0	0.3
SALDO MERCI IN % DEL PIL	3.1	2.8	3.1	3.0	3.0
RAGIONE DI SCAMBIO	4.9	-6.7	3.0	-2.6	-1.2

INFLAZIONE	2.2	2.9	1.8	1.4	1.6	-0,3	-0.1	0.2	0.9	1.0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (	4.2	4.2	4.6	4.9	4.6	4,7	5.0	4.9	4.8	4.7
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	1.0	1.1	0.9	0.6	0.9	-7.0	-6.8	-5.9	-5.4	-4.4

### UNIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA

UNIONE EUROPEA	1999	2000	2001	2002	2003
PIL E COMPONENTI DELLA DOMANDA:					
- PIL	2.4	3.3	2.9	3.0	2.7
- CONSUMI PRIVATI	2.6	2.4	2.7	3.0	2.9
- INVESTIMENTI TOTALI	4.8	5.8	6.0	5.3	4.5
- DOMANDA INTERNA TOTALE	3.0	3.0	3.1	3.4	3.0
- DOMANDA INTERNA AL NETTO SCOR	2.7	2.9	3.1	3.2	2.9
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1.9	0.6	1.1	1.1	1.0
RAGIONE DI SCAMBIO	-0.1	5.6	3.1	1.2	0.5
INDICE ARMON. DEI PREZZI AL CONSUMO	1.1	2.0	1.6	1.4	1.5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10.0	9.2	8.8	8.5	8.1
AVANZO SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	-1.2	-0.9	-0.7	-0.4	-0.1
DEBITO DEL SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	72.3	70.5	66.9	65.2	62.8

### PAESI EXTRA-EUROPEI NON OCSE

	1999	2000	2001	2002	2003		1999	2000	2001	2002	2003
PAESI EXTRAEUROPEI						PAESI DEL PACIFICO					
Pil reale (tasso var. %)	2.8	3.8	3.7	3.4	3.4	Pil reale (tasso var. %)	5.7	6.4	5.1	5.3	4.5
domanda interna totale	3.8	4.2	4.5	4.1	4.4	domanda interna totale	-0.4	5.5	3.6	4.4	4.5
inflazione (deflatore dom. int.)	7.1	7.9	7.2	6.1	5.8	inflazione (defl. Dom. int.)	2.5	4.6	4.6	4.1	3.7
ragione di scambio	0.1	-9.8	4.5	3.4	2.7	ragione di scambio	2.7	-0.7	-1.5	-1.9	-0.2
saldo merci in % del pil	-1.4	-2.7	-2.2	-1.9	-1.6	saldo merci in % del pil	8.0	7.6	7.1	5.9	5.0
EX UN. SOVIETICA						CINA E INDIA					
Pil reale (tasso var. %)	3.8	3.5	3.9	3.6	3.7	Pil reale (tasso var. %)	6.0	6.5	6.3	6.0	6.3
domanda interna totale	1.5	3.2	3.5	3.8	3.9	domanda interna totale	6.1	6.5	6.4	6.2	6.6
inflazione (deflatore dom. int.)	37.6	19.6	9.1	10.4	7.9	inflazione (defl. Dom. int.)	1.8	2.8	3.6	3.8	3.9
ragione di scambio	9.0	15.9	-12.4	-8.3	-5.5	ragione di scambio	0.4	0.8	0.5	1.3	1.7
saldo merci in % del pil	8.8	16.3	11.6	7.2	4.0	saldo merci in % del pil	2.8	2.8	2.7	2.6	2.4
AMERICA LATINA						AFRICA					
Pil reale (tasso var. %)	-0.3	2.6	4.0	3.4	3.6	Pil reale (tasso var. %)	2.8	4.4	4.6	4.3	4.7
domanda interna totale	-1.8	2.2	3.9	3.2	3.9	domanda interna totale	1.2	2.9	2.7	3.1	3.8
inflazione (deflatore dom. int.)	7.9	7.5	6.9	5.5	6.3	inflazione (defl. Dom. int.)	\	16.0	8.0	6.2	5.2
ragione di scambio	-1.8	6.5	1.1	0.9	-1.4	ragione di scambio	0.8	4.3	-4.5	-2.3	-1.2
saldo merci in % del pil	-3.1	-1.8	-1.5	-1.3	-1.8	saldo merci in % del pil	2.1	3.4	3.1	2.8	2.5

## **PREVISIONI DEL CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA**

---

### **IL CONTESTO INTERNAZIONALE**

La ripresa dell'economia mondiale emerge da tutte le rilevazioni statistiche relative alla parte iniziale del 2000: il PIL dei paesi industriali è aumentato nei primi tre mesi del 2000 del 5,1% su base annua, il PIL mondiale del 5,5%, gli scambi mondiali hanno subito in incremento del 10%. Il tono congiunturale dell'economia americana rimane evolutivo, l'Europa appare avviata su un sentiero espansivo, il PIL giapponese rimbalza, si intensifica l'accelerazione nel far east, in america latina, in Europa centro-orientale. Nonostante una parziale decelerazione delle principali variabili nel secondo trimestre del 2000, il profilo congiunturale dell'economia mondiale si manterrà positivamente orientato, sicché il tasso di crescita è previsto del 4% per il biennio 2000-2001 dal fini (+4,2% quest'anno e +3,9% l'anno prossimo). Appena più contenuta la crescita dei paesi industrializzati: +3,6% -4% nel 2000 e +3% nel 2001. Per le economie emergenti è prefigurata una crescita del 5% -6% nella media del biennio 2000-2001.

### **STATI UNITI**

Innumerevoli segnali indicano il tanto atteso rallentamento della crescita americana: decelera la spesa per consumi delle famiglie (dal +7,5% del primo trimestre al 3,5% del secondo trimestre) anche in seguito alla correzione dei corsi azionari, cresce il tasso di disoccupazione (dal 3,9% al 4,1%), decelera la produzione manifatturiera, diminuiscono le vendite al dettaglio. L'ipotesi da cui prendono avvio le proiezioni previsionali del centro studi della Confindustria trova il suo asse nella necessità di nuovi interventi della fed per evitare il surriscaldamento dell'economia americana e governare il soft landing. Se la fed riuscirà a dosare i rialzi dei tassi in misura equilibrata evitando tanto l'invio di impulsi recessivi al sistema produttivo quanto bruschi crolli di borsa, il tasso di crescita dell'economia potrebbe scendere al 3% -3,5% nell'ultimo trimestre del 2000 e l'aumento medio del PIL si collocherebbe al 4,6% (3% nella media del biennio 2001-2002).

### **GIAPPONE**

Il forte rimbalzo del PIL del primo trimestre (+10%) è un dato in parte inquinato da alterazioni statistiche. Nonostante emergano segnali di ripresa degli investimenti, i consumi – chiave di volta dell'uscita del Giappone dalla recessione – si trovano ancora in una fase di stagnazione. Con queste premesse, solo nel biennio 2000-2002 la crescita si porterebbe dal 2% al 2,5% -2,6%.

### **EUROPA**

A livello europeo nel mentre volano le esportazioni grazie all'impostazione espansiva del commercio mondiale, alla debolezza dell'euro, al miglioramento del clima di fiducia tra gli imprenditori, i consumi delle famiglie continuano ad avere un andamento depresso (Germania -3%).

Nella seconda parte dell'anno una sensibile ripresa dei consumi dovrebbe spingere il PIL verso un aumento del 3,4% su base annua per poi decelerare al ritmo dello 0,2% l'anno nel biennio successivo anche in corrispondenza dell'apprezzamento della moneta e dell'aumento dei tassi di interesse.

### **ECONOMIE EMERGENTI**

Nel complesso i Paesi emergenti - nelle previsioni del Fondo Monetario Internazionale - sono l'area che dovrebbe crescere di più: dopo la buona performance del 1999 (+3,8%), esse dovrebbero crescere del 5% tanto nel 2000 che nel 2001. Ma gli andamenti delle singole aree presentano cospicue differenzialità: i Paesi di Nuova Industrializzazione dell'Asia dovrebbero confermare gli elevatissimi tassi di crescita del recente passato, pur



scontando una leggera decelerazione: dal 7,7% del 1999 si passerebbe al 6,5% nel 2000 e al 6% nel 2001; in particolare la Corea limerebbe di tre punti percentuali l'eccezionale tasso di sviluppo del 1999 (+10,7%), mentre un irrobustimento è previsto per la Cina che dovrebbe beneficiare del processo di inserimento nel WTO. Le economie brasiliane, cilene, messicane e venezuelane dovrebbero spingere il PIL sudamericano al 4% nel 2000 e al 4,7% nel 2001. Il dollaro forte lo stock del debito pubblico continueranno invece a deprimere l'Argentina. Infine buona appare l'impostazione dei Paesi ex comunisti dell'Europa Orientale, Russia compresa, la cui crescita dovrebbe attestarsi sul 4% -4,5% nell'orizzonte temporale considerato.

## COMMERCIO MONDIALE

Nel 2000 il commercio internazionale dovrebbe accelerare del 5% nel 1999 e del 9% nel 2000 per poi scendere nella misura di due punti percentuali nel prossimo biennio. Le esportazioni italiane peraltro dovrebbero avvantaggiarsi della ripresa dei nostri principali mercati di destinazione.

## INFLAZIONE

Gli scenari previsivi elaborati dal centro Studi della Confindustria suppongono:

- che, a fronte di continui incrementi della domanda di greggio, i Paesi produttori accettino di aumentare il volume di offerta. Tuttavia il prezzo del greggio scenderebbe con molta gradualità e non sotto i 26 dollari al barile a fine anno;
- che lentamente l'euro si apprezzi sulla divisa americana;
- che l'inflazione di fondo ovvero legata alle dinamiche interne si mantenga su livelli fisiologici senza l'innescò di impulsi accrescitivi di carattere endogeno.

Date queste premesse, dopo avere fatto registrare un picco estivo, il tasso di inflazione dovrebbe scendere al 2% a fine anno ed attestarsi all'1,7% nella media del 2001. Naturalmente si tratta di valori che dovrebbero essere rivisti al rialzo se le quotazioni del greggio non dovessero scendere secondo le dimensioni ipotizzate.

## LE PREVISIONI PER L'ITALIA

### ***Prodotto, consumi, investimenti***

Nei primi mesi del 2000 l'economia italiana ha marcato un guizzo espansivo che non può non dischiudere orizzonti previsivi orientati favorevolmente: non solo l'accelerazione delle quantità esportate favorita dal deprezzamento dell'euro, ma anche la vivacità della domanda interna al netto delle scorte (soprattutto grazie agli aumentati investimenti, mentre i consumi sono ancora fragili) ha innescato un ciclo espansivo sulla cui sussistenza non dovrebbero esserci dubbi, ma sulla cui consistenza pesano variabili esogene ed endogene che si sottraggono a sicuri modelli previsivi. Per il 2000 il Centro Studi della Confindustria stima una crescita del PIL pari al 2,7% in media d'anno, ovvero lo 0,7% in meno del PIL dei Paesi Euro (era lo 0,9% nel 1999). Dunque un ciclo espansivo si affaccia anche per il nostro Paese che dovrebbe ridurre il gap rispetto ad Eurolandia ed allineare progressivamente il proprio tasso di crescita a quello dei principali partner europei. Quali gli ingredienti della ripresa? Innanzitutto gli investimenti e poi ancora la vivacità della domanda estera. In particolare sul processo di accumulo dovrebbero pesare un complesso di fattori incentivanti: l'ottimismo degli operatori economici, i provvedimenti di detassazione degli utili reinvestiti introdotti dalla c.d. "legge Visco", il basso costo del denaro, il buon grado di utilizzo degli impianti. Nella media del 2000 dovrebbe superare i sette punti percentuali e mezzo il tasso di crescita degli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. In espansione anche le allocazioni di capitali nella direzione delle costruzioni (+3,3% nella media d'anno) soprattutto nei settori delle nuove abitazioni e dell'edilizia non residenziale. Nell'insieme (macchinari ed attrezzature e costruzioni) gli investimenti fissi lordi dovrebbero crescere del 5,8% nel corso di quest'anno. Quanto alla domanda estera si prevede una crescita dell'export di quasi dieci punti percentuali e quindi dovrebbe tornare positivo il contributo al PIL della domanda estera netta. Quadro stagnante invece per quel che concerne i consumi dato che le famiglie, preoccupate per il possibile rincaro del costo della vita, si mantengono piuttosto prudenti nelle decisioni di spesa. Tuttavia, a fronte di alcune indicatori

non positivi - come i dati sulle vendite al dettaglio per i beni non durevoli -, vi sono segnali di ripresa: la numerosità delle immatricolazioni di auto, la domanda di beni durevoli, la crescita del credito al consumo. Se l'inflazione dovesse ripiegare dai vertici estivi e i margini di reddito disponibile si ampliassero anche per una riduzione della pressione fiscale inserita nella Finanziaria, è possibile ipotizzare una crescita dei consumi delle famiglie simile a quella del 1999: +1,7%.

Nel 2001 il PIL dovrebbe aumentare del 2,8% e nel 2002 del 2,6%, valori inferiori di appena lo 0,4% alla media euro. Fulcro del ciclo espansivo non saranno solo gli investimenti (+5,4% nel 2001 e +4,8% nel 2002) la cui crescita dovrebbe da un lato essere agevolata dai provvedimenti fiscali e dall'allocazione di risorse nella direzione dell'ampliamento della capacità produttiva e dall'altro essere frenata dal graduale inasprimento dei tassi di interesse. Ma anche i consumi delle famiglie dovrebbero ritornare in territorio positivo sia per l'assenza di abnormi tensioni sul versante dei prezzi, sia per la maggior disponibilità di reddito da parte delle famiglie. Inoltre si considerino le prospettive dei consumi non solo dal lato della domanda, ma anche dal lato dell'offerta. Lo sviluppo delle tecnologie informatiche renderà più appetibili nuovi prodotti e nuovi servizi. Esito diagrammatico di tali fenomeni sarà un tasso di crescita dei consumi compreso tra il 2,4% ed il 2,5% nel biennio 2001-2002. La domanda estera è invece prevista in leggero rallentamento anche per la rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro, cosicché l'export crescerà del 7,4% nel 2001 e del 6,8% nel 2002. Al contrario in lievitazione le importazioni per le quali si prevede un aumento dell'8,4% e del 7,8% nei due anni. In definitiva, nota il Centro Studi della Confindustria, solo i vantaggi concorrenziali dell'euro debole hanno finora mascherato il deficit di competitività tra l'Italia e gli altri Paesi Europei.

### ***I conti con l'estero***

Le negative premesse (peggioramento dei conti con l'estero nel 1999) preludono alla negatività del saldo commerciale nella media del 2000 Stimata in 2.800 miliardi di lire, ovvero 4.000 miliardi in meno su base annua. Ad incidere è soprattutto il peggioramento delle ragioni di scambio che annulla l'aumento delle quantità scambiate. Sulla base di uno scenario di rientro delle quotazioni petrolifere, di miglioramento delle ragioni di scambio e di apprezzamento dell'euro, per il 2001 le previsioni indicano un lieve avanzo mercantile, mentre nel 2002 la bilancia commerciale dovrebbe tornare in deficit. Il saldo delle partite correnti sarà negativo quest'anno per circa 23 mila miliardi di lire, cifra che si ripeterà nel biennio successivo. Il saldo di conto corrente e conto capitale rispetto al PIL sarà negativo nel 2002 per circa lo 0,2%.

### ***Occupazione, retribuzioni e costo del lavoro***

Innanzitutto i numeri della previsione:

- ✓ □ L'occupazione complessiva potrebbe aumentare in cifra assoluta tra il 1999 ed il 2002 di circa 730 mila unità standard e percentualmente di circa l'1%. Sotto il profilo della composizione settoriale mentre l'agricoltura e la Pubblica Amministrazione dovrebbero continuare ad espellere forza lavoro, l'industria e i servizi privati (soprattutto l'informatica, le telecomunicazioni ed i servizi alle imprese) genereranno nuovi posti di lavoro. In aumento anche il tasso di partecipazione soprattutto femminile/il 70% dei 485 mila assunzioni saranno donne). Il tasso di disoccupazione è previsto in discesa al 10,9% nel 2001 e al 10,7% nel 2002.
- ✓ □ E ora le motivazioni: la flessibilizzazione del mercato del lavoro (lavoro interinale, contratti di lavoro a tempo determinato e a part time) ha dimostrato di sortire effetti positivi facendo sì che l'occupazione cresca con un'elasticità unitaria elastico rispetto al prodotto. Per il futuro però ci si attende un trend più equilibrato: l'occupazione non crescerà meno del PIL, ma nemmeno in misura eguale.

### ***L'inflazione***

Le dinamiche retributive sono previste in aumento quest'anno del 3%, nel 2002 del 2,7% e nel 2002 del 2,6%. Il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe aumentare dell'1,3% quest'anno e di un punto percentuale nel biennio successivo.

Quanto all'inflazione al consumo il Centro Studi della Confindustria, argomentando a partire da una flessione delle quotazioni *brent* e di una ripresa di forza dell'euro rispetto al dollaro stima una crescita del 2,4% appena lo 0,4%

della media euro. Per il biennio 2001 e 2002 l'inflazione italiana dovrebbe collocarsi - nella stabilità delle variabili esogene e nell'insussistenza di aspettative inflazionistiche da parte degli operatori economici - all'1,9% e all'1,8% ovvero solamente due decimi di punto in più della media europea.

#### CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA (LUGLIO 2000)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
DOLLARO/EURO	1,13	1,12	1,07	0,97	1,05	1,10
YEN/DOLLARO	121	131	114	107	110	114
LIRA/DOLLARO	1.703	1.736	1.817	1.996	1.884	1.760
TASSO A 3 MESI EURO	3,2	3,5	3,0	4,4	5,2	5,3
TASSO A 3 MESI DOLLARO	5,6	5,4	5,4	6,8	7,1	6,5
PIL MONDIALE	4,1	2,5	3,3	4,3	4,1	4,1
PIL USA	4,2	4,3	4,2	4,6	3,2	3,0
PIL GIAPPONE	1,6	-2,5	0,3	1,9	2,5	2,5
PIL EURO	2,3	2,7	2,3	3,4	3,2	3,0
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,8	1,5	1,4	2,7	2,8	2,6
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	3,0	2,3	1,7	1,7	2,5	2,4
INVESTIMENTI FISSI LORDI	1,2	4,1	4,4	5,8	5,4	4,8
MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO	4,2	7,4	6,2	7,6	7,4	6,4
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	6,5	3,3	-0,4	9,8	7,4	6,8
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	10,2	9,1	3,4	9,1	8,4	7,8
PARTITE CORRENTI	3,1	2,0	0,8	-0,8	-0,7	-0,8
SALDO COMMERCIALE	3,5	3,1	1,8	-0,1	0,0	0,0
OCCUPAZIONE TOTALE	0,3	1,1	1,0	1,0	1,1	0,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,7	11,8	11,4	11,1	10,9	10,7
PREZZI AL CONSUMO ITALIA	2,0	2,0	1,7	2,4	1,9	1,8
PREZZI AL CONSUMO AREA EURO	1,6	1,1	1,1	2,0	1,7	1,6
TASSO DI INTERESSE SUI BOT	6,3	4,6	3,0	4,5	5,2	5,3
INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.	2,7	2,8	1,9	1,6	1,0	0,6
AVANZO PRIMARIO DELLA P.A.	6,7	5,3	4,9	4,7	5,1	5,3
SPESA CORR. AL NETTO DEGLI INTERESSI	37,9	37,5	38,0	38,1	37,7	37,5
SPESA IN CONTO CAPITALE	3,5	3,8	3,9	3,9	3,9	3,7
ENTRATE DELLA P.A.	48,2	46,6	46,9	46,7	46,7	46,6
DEBITO DELLA P.A.	119,8	116,2	115,1	110,8	106,2	101,8

## IL RAPPORTO “COMMERCIO ESTERO ED ATTIVITÀ INTERNAZIONALI DELLE IMPRESE” DELL'ISTAT-ICE.

L'annuario “commercio estero ed attività internazionali delle imprese” nato dalla collaborazione tra ISTAT ed ice autori rispettivamente della “statistica del commercio estero” e dell’”appendice al rapporto sul commercio estero” è diventato in soli due anni la base informativa più importante per quanto concerne la conoscenza dei flussi di interscambio di beni e servizi al fine di delineare la dinamica dei flussi commerciali delle merci sotto il profilo oggettivo e dell'attitudine esportativa del nostro apparato produttivo sotto il profilo soggettivo nonché delle necessità importative dell'azienda Italia. Uno strumento importantissimo dunque per verificare il posizionamento competitivo del nostro paese all'interno di un'economia ormai compiutamente globalizzata, strumento la cui attendibilità statistica è assicurata dal ricorso alle maggiori fonti conoscitive internazionali (FMI, OCSE, OMC, UNCTAD, EUROSTAT, ONU-Comtrade), dall'utilizzo di indicatori di “lettura” della fenomenologia economica, dall'agevole fruibilità dei nuovi indici ISTAT del commercio estero fino alle tre cifre della classificazione Ateco, dall'ampia ricognizione del grado di internazionalizzazione delle imprese.

## L'EVOLUZIONE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL CONTESTO DELLA RIPRESA DELL'ECONOMIA MONDIALE.

Con un tasso di crescita prevista del prodotto mondiale pari al 4% e un tasso di incremento del commercio superiore ai dieci punti percentuali, possiamo dare per definitivamente archiviata la fase di turbolenza degli assetti finanziari che ha contraddistinto l'economia mondiale nell'ultimo biennio veicolando impulsi recessivi alla produzione e deprimendo l'intensità dei flussi commerciali. Benché permangano aree di debolezza (pensiamo al Giappone), non si possa sottacere il cronicizzarsi di problemi strutturali nelle aree più arretrate del Sudamerica e del continente africano (povertà, arcaicità e fragilità degli assetti politico-istituzionali, eventi bellici, insufficienza delle prestazioni sanitarie), non si debba sottovalutare la difficoltà delle autorità monetarie dei paesi industrializzati di disinnescare le tendenze inflazionistiche indotte dall'alto prezzo del greggio, l'impostazione sistemica dell'economia del pianeta appare favorevolmente orientata. Se da un lato non si palesano segnali di smottamento dell'economia statunitense (supportata da una fenomenale crescita della produttività che ha quasi ingenerato un nuovo paradigma di sviluppo ininterrotto in assenza di inflazione) per la quale semmai si pone il problema di un "soft landing" governato da un attento dosaggio dei rialzi dei tassi di interesse da parte della fed, dall'altro il focus dello sviluppo pare tornato sulle aree dei paesi emergenti definitivamente acquisite ad una dimensione di decisività negli equilibri economici globali. Dunque saranno i paesi emergenti a trainare la ripresa nei prossimi anni: in America latina, Medio Oriente ed Africa il tasso medio di sviluppo supera i quattro punti percentuali e in Asia sud orientale il 6%. Da segnalare soprattutto la vivacità dell'economia cinese spinta dalla continua lievitazione dei volumi esportati nei comparti industriali moderni realizzati grazie all'enorme flusso di investimenti diretti esteri.

Dunque ci troviamo di fronte a una ripresa estremamente solida e per tre motivazioni di fondo:

- In primo luogo, in un'economia fortemente caratterizzata dalle interconnessioni reciproche la propagazione degli input espansivi è tanto rapida quanto in passato è stata quella degli input recessivi: così il dinamismo delle aree emergenti non si esaurisce in circuiti autoreferenziali ed autarchici, ma innesca all'opposto sollecitazioni virtuose in grado di alimentare la crescita globale e di minimizzare nel contempo le turbolenze delle oscillazioni dei cambi.
- In secondo luogo l'afflusso di risorse straniere nei paesi emergenti favorendo gli investimenti diretti contribuisce a strutturare e a radicare nella materialità produttiva la ripresa al di fuori della volatilità tipica della mobilità dei soli capitali.
- In terzo luogo l'ascesa dei prezzi delle materie prime se da un lato invia impulsi inflazionistici ai paesi industrializzati dall'altro beneficia i paesi produttori ampliando i proventi delle vendite e alimentando le risorse di spinta per la crescita.

Rimangono nelle istituzioni internazionali specializzate nell'elaborazione di scenari previsivi residui timori riferiti a inopinati processi di crisi (alcuni reputano ad esempio enormemente sopravvalutati i corsi azionari americani e quindi destinati a subire drastiche e drammatiche correzioni), ma molte altre prefigurazioni vanno nel senso della continuazione e addirittura dell'intensificazione della crescita alimentata da una tecnologia in grado di estendersi progressivamente a settori di attività e ad aree economiche finora solo sfiorate. In tal caso i maggiori problemi - restando impregiudicata la grande questione dell'uscita dei paesi più poveri dalla spirale del sottosviluppo - si sottrarrebbero alla dimensione quantitativa per investire la sfera della qualità ovvero del rapporto tra aumento indefinito del PIL e sostenibilità ambientale.

Più volumi prodotti significa più volumi scambiati e dunque al ciclo economico espansivo si accompagna chiaramente una dilatazione del commercio internazionale, il quale non solo si amplia in quantità ma subisce anche profondi mutamenti qualitativi:

- ⇒ È coinvolto dal processo di terziarizzazione (anche se in misura minore rispetto alla produzione),
- ⇒ Vede modificata la propria composizione settoriale con l'accentuazione del peso del comparto dei mezzi di trasporto e del comparto dell'informatica e delle telecomunicazioni (computer, semiconduttori, telefoni cellulari etc.),
- ⇒ È contraddistinto dalla variazione delle quote di mercato dei principali paesi esportatori in ragione della diversa allocazione geografica e settoriale della domanda.

A quest'ultimo proposito sul breve periodo in particolare sono quattro i fenomeni che hanno marcato la diversa ripartizione geografica delle quote di mercato nel 1999:

- ✓ □ Il consolidamento della presenza cinese (passata nell'arco di un solo anno dal 3,3% al 4,5% ovvero più del doppio rispetto ai valori dell'inizio degli anni novanta) che ha superato Italia e Canada nella classifica dei principali paesi esportatori e ora si colloca in sesta posizione;

- ✓ □ La ripresa del Giappone la cui quota è transitata dal 7% al 7,4% soprattutto per l'intensificazione dell'interscambio interasiatico;
- ✓ □ La buona performance del Canada (4,2% ovvero lo 0,4% in più rispetto al 1998);
- ✓ □ La rilevante flessione dell'unione europea (dal 39,2% al 38,2%) su cui hanno pesato i cedimenti di Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna, cedimenti di entità tale da non poter essere compensati dagli avanzamenti dei Paesi Bassi e dell'Irlanda.

Ma è soprattutto sul lungo periodo, cioè osservando i dati dell'ultimo decennio, che si nota una profonda modificazione degli assetti commerciali: cresce infatti il peso dei paesi in via di sviluppo e di nuova e recente industrializzazione. Si tratta di una tendenza destinata a corroborarsi: è infatti talmente consistente il disallineamento in tali aree tra quota di popolazione e quota di produzione e tra quota di produzione e quota di mercato che l'attenuazione di tali divaricazioni appare un processo ineluttabile (un esempio tra i tanti possibili: nel 1999 l'India deteneva il 16,6% della popolazione mondiale, il 4,6% della produzione e solo lo 0,7% delle esportazioni che è percentuale di poco inferiore a quella della Finlandia e di poco superiore a quella del Veneto).

Un altro fenomeno significativo nel 1999 è stato l'irrobustimento degli investimenti internazionali. Gli investimenti diretti esteri (ide) sono alimentati dalle fusioni e acquisizioni che su scala planetaria stanno rimappando il governo dei gangli centrali dell'economia mondiale. Pur senza trascurare gli Stati Uniti, gli ide hanno privilegiato l'America Latina e l'Asia quale area di destinazione contribuendo in misura decisiva a riavviare l'espansione nelle aree investite dalle precedenti turbative finanziarie.

La dialettica tra paesi emergenti e paesi di più antica e consolidata industrializzazione in termini di polarizzazione di interessi ed incomunicabilità reciproca è emersa clamorosamente in occasione del fallimento della conferenza di Seattle di dicembre che avrebbe dovuto dar vita ad un nuovo ciclo globale di negoziati commerciali internazionali. Certamente sull'insuccesso hanno pesato fattori contingenti quali le difficoltà di sostituzione degli organismi dirigenti dell'organizzazione mondiale del commercio, l'insufficiente preparazione, i cattivi meccanismi di formazione del consenso all'interno della struttura anche per l'incremento del numero dei paesi membri. Si tratta di aspetti che hanno condizionato negativamente l'involucro della conferenza, ma essi avrebbero potuto essere superati se non fossero esplosi alcuni incolmabili contrasti di merito. Infatti la pretesa di allargare l'agenda negoziale a fattori interni ai paesi emergenti (segnatamente la tutela dell'ambiente e i diritti dei lavoratori) sollecitata da componenti sociali il cui dissenso si è manifestato virulentemente durante lo svolgimento della conferenza, non si è accompagnata ad una reale permeabilità alle richieste dei paesi emergenti in materia di agricoltura, tessile-abbigliamento, servizi basati sulla mobilità internazionale delle persone. I paesi emergenti hanno interpretato l'atteggiamento degli industrializzati come un'ingerenza interna indirizzata a mascherare con nobili ragioni le ricorrenti tentazioni protezionistiche. A tale contrasto di fondo si è addizionata una divaricazione tra Stati Uniti e Unione Europea che ha investito parecchie altre questioni di particolare importanza. In conclusione: nonostante il possibile utilizzo a fini protezionistici delle misure di difesa commerciale anti-dumping e anti-sovvenzioni, non si può certo dire che le politiche commerciali siano state piegate ad una logica protezionistica. Il crescente ricorso a meccanismi multilaterali di risoluzione delle controversie, l'adozione di programmi di riforme concordati con le istituzioni internazionali da parte di piccoli e grandi paesi, la stipula di accordi di integrazione regionale attestano una maturità nei rapporti commerciali e la solidità della tendenza alla liberalizzazione degli scambi. Tuttavia il fallimento di Seattle non appare indolore. Da allora sono continuati i negoziati multilaterali su alcune questioni ancora aperte (agricoltura, servizi, proprietà intellettuale) già inseriti nel programma stabilito al termine dell'Uruguay round. L'esito finale è connesso però alla soluzione dei problemi strutturali riguardanti l'attuazione degli accordi e, sullo sfondo, rimane inesausta la doppia questione che ha portato al fallimento della conferenza di Seattle: il dissenso tra le due sponde dell'Atlantico su alcune materie fondamentali e la nuova coscienza di classe dei paesi emergenti non più disponibili a subire passivamente le scelte occidentali. In tale contesto il futuro ingresso della Cina nell'organizzazione del commercio mondiale sul piano simbolico evidenzierà i mutati equilibri e sul piano pratico doterà i paesi emergenti di un tutore di peso e dimensioni di assoluto rilievo.

## L'ITALIA NELL'AMBITO DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Ogni valutazione relativa al consuntivo 1999 della bilancia commerciale italiana non può prescindere dall'evoluzione generale dell'economia del paese che solo nel primo trimestre dell'anno in corso si è inasprita all'interno di un sentiero positivo, dopo avere sottoperformato per un lungo periodo rispetto alla media europea. L'eziologia di tale divaricazione tra la crescita italiana e quella dei principali partner europei è, com'è noto, riconducibile alla necessità di risanare i conti pubblici attraverso misure restrittive della domanda nonché alla permanenza di irrisolte questioni strutturali.

La posizione dell'Italia nell'ambito del commercio internazionale può essere così compendiata:

- Nel 1999 il saldo attivo della bilancia dei pagamenti correnti ha subito una considerevole contrazione collocandosi al di sotto dei 12 mila miliardi di lire e per il 2000 si può congetturare un annullamento del surplus soprattutto se continuerà il caro-greggio. Si tratta di un fenomeno che interessa l'intero contesto dell'unione europea (anzi solo la Francia registra una quota inferiore di domanda interna coperta dai prodotti esteri) e comunque il saldo è negativo solo nei confronti degli altri paesi dell'area euro il che non deve preoccupare visto che ormai quello europeo si può considerare un mercato domestico.
- Gli avanzi sedimentati negli ultimi anni assicurano tuttavia una posizione netta dell'Italia sull'estero, il che permette di far fronte alle maggiori importazioni generate dall'impostazione evolutiva della congiuntura.
- Le quantità esportate hanno subito una flessione dell'1,6%, mentre le importazioni sono cresciute del 4,1% e la quota italiana sul valore delle esportazioni mondiali di merci, proseguendo il processo erosivo iniziato nella seconda metà degli anni novanta in connessione con l'esaurirsi degli effetti virtuosi delle svalutazioni monetarie, è passata dal 4,4% al 3,9%. Si tratta di un fenomeno negativo che solo marginalmente si può spiegare evocando fattori transeunti (il deprezzamento della divisa europea, l'elevatezza dei prezzi petroliferi) e che appare più congruamente riconducibile ad elementi strutturali: il crescente peso nel commercio mondiale dei paesi emergenti, ma anche il deterioramento nella posizione italiana nell'ambito stesso dell'unione europea se è vero, come è vero, che la quota dell'Italia sul totale delle esportazioni europee è sceso dal 12,1% del 1996 al 10,1% dell'anno in corso. Oggi l'export italiano ha assunto una tendenza espansiva, ma seguendo ritmi comparativamente inferiori a quelli dei principali partner europei. L'erosione della quota italiana sul complesso del valore mondiale dell'export è spiegabile a partire dal fatto che la domanda internazionale sta sempre più privilegiando comparti (trasporti, elettronica, telecomunicazioni) sui quali l'Italia non brilla e manca di una reale specializzazione produttiva; inoltre, sotto il profilo geografico, la maggiore espansione della domanda si sta verificando in aree (stati uniti, Asia) in cui l'export italiano non è ancora presente in misura massiccia, mentre all'incontro le tradizionali aree di destinazione del "made in Italy" (l'Europa centro-orientale, il medio oriente, il Mercosur) hanno fatto registrare cedimenti delle quantità importate. Infine, *last but not least*, la flessione della quota di export detenuta dal nostro paese va argomentata considerando la perdita di competitività del sistema-Italia, una perdita di competitività connessa tanto a fattori congiunturali (l'apprezzamento della lira), quanto a fattori strutturali (il differenziale di inflazione rispetto ai concorrenti, il più elevato costo del lavoro, il fatto che la crescita della produttività delle imprese non sia favorita dall'ambiente esterno, il deterioramento dell'appeal dei nostri prodotti per quanto concerne tutti quegli aspetti diversi dal prezzo su cui precedentemente la nostra competitività aveva fatto leva: l'efficacia della rete distributiva, i servizi di assistenza post-vendita, la qualità percepita). Sullo sfondo rimangono infatti i ritardi nell'adozione di quelle riforme strutturali che solo possono far funzionare in modo più efficiente i mercati e la cui adozione rientra nella responsabilità della politica: la semplificazione delle regole e delle procedure, la riduzione della pressione fiscale, il miglioramento dei servizi alle imprese, il potenziamento della dotazione infrastrutturale, lo sviluppo delle risorse umane, l'allocazione di risorse sul versante della ricerca & sviluppo, il miglioramento delle condizioni di sicurezza. Solo vincendo queste sfide la posizione internazionale dell'Italia si allineerà a quella dei principali partner europei, anche se probabilmente non si arresterà completamente il deterioramento della quota italiana sull'export mondiale (fenomeno connesso alla modifica, come s'è visto, della divisione internazionale del lavoro a favore dei paesi emergenti).
- Si segnala un incremento anche per i prezzi delle esportazioni che nell'arco del precedente quadriennio erano cresciuti non più dell'1% annuo; ebbene le variazioni del primo trimestre dell'anno in corso sono state del 2,9% verso l'unione europea e del 6,3% verso i paesi extra u.e.: evidentemente le imprese recuperano sul versante dei prezzi di vendita la lievitazione dei costi e ricercano margini di profittabilità dalla debolezza della moneta europea.
- Sul fronte di un altro importante indicatore del posizionamento dell'economia italiana nel contesto internazionale, quello degli ide (investimenti diretti all'estero), si nota un miglioramento sia dei flussi in uscita (nel 1998 l'Italia occupava l'ottavo posto nella graduatoria mondiale), sia dei flussi in entrata (undicesimo posto). Evidentemente da un lato aumenta la consapevolezza da parte delle imprese in ordine alla convenienza di situare all'estero una parte della propria filiera produttiva, dall'altro cresce la capacità attrattiva dell'Italia presso gli investitori esteri.

Un'analisi attenta delle allocazioni geografiche del made in Italy evidenzia in termini di saldi commerciali un assottigliamento della presenza dei nostri prodotti sia nell'ambito dell'unione europea - con l'eccezione della Francia -, sia nella direzione dei paesi di nuova e recente industrializzazione nonché del medio oriente. In generale si osserva una propensione ad irrobustire la penetrazione nei mercati dei paesi più avanzati compresi gli stati uniti, il che se da un lato sottrae l'Italia alle opportunità offerte dalle aree soggette ad una crescita più tumultuosa, dall'altro la mette al riparo dalle oscillazioni e dall'incertezza che sempre si accompagnano all'espansione delle economie emergenti.

Per quanto riguarda gli aspetti settoriali, il deterioramento del saldo commerciale italiano è sostanzialmente generalizzato, se si eccettuano i prodotti agro-alimentari e alcuni prodotti intermedi della chimica e della metallurgia. Peraltro nel 1999 sono continuate le trasformazioni che da tempo contraddistinguono il modello esportativo italiano lungo la triplice direttrice:

- Del progressivo venir meno dei vantaggi nei settori tradizionali delle nostre produzioni (mobili, elettrodomestici, piastrelle ceramiche, cuoio conciato, sistema moda);
- Del rafforzamento della specializzazione nel settore delle macchine utensili e in altri comparti di investimento;
- Dell'accentuarsi delle fragilità in alcuni settori tecnologicamente avanzati quali l'elettronica, l'informatica, le telecomunicazioni e gli strumenti di precisione e in settori dove è rilevante la dimensione e decisive sono le economie di scala come quello dell'auto. Soprattutto quest'ultima debolezza dell'economia italiana nei settori hi-tech non può non destare preoccupazione in quanto architravi della new economy, mentre ottimisticamente va considerato lo sviluppo delle aree emergenti sia per il prevedibile impulso alla domanda dei macchinari per investimenti sia perché l'aumento dei livelli reddituali indurrà una maggiore propensione all'acquisto di beni di consumo di qualità per la persona e per la casa, prodotti su cui tradizionalmente il nostro apparato produttivo gode di vantaggi competitivi.

Se poi prendiamo in considerazione il contributo all'export delle regioni italiane, in un contesto di generalizzato cedimento delle quantità esportate, l'area centro-adriatica (Marche ed Abruzzo) si segnala per aver sottoperformato la media nazionale, mentre il Veneto ha accentuato la sua quota sul totale nazionale sia rispetto all'area nord-occidentale - dove è più marcato il processo di terziarizzazione - sia rispetto al Sud per il quale il 1999 è stato un anno di stagnazione della proiezione esportativa. Situazione questa che parrebbe modificarsi profondamente in quanto nel primo trimestre del 2000 sono soprattutto l'Italia nord-occidentale e delle isole a manifestare una sintomatologia di proiezione nei mercati esteri. Ma comunque non è utilizzando unità territoriali i cui territori sono amministrativamente definiti che si può indagare adeguatamente sulle specializzazioni produttive ed esportative della macroarea del Paese. Ormai vi è consenso nel ricorrere ad unità diverse, definite sulla base delle componenti socio-economiche che dirigono le aggregazioni del tessuto industriale, come ad esempio il c.d. *"sistema produttivo locale"* e, all'interno di tale concettualizzazione e metodica, il *distretto industriale* che costituisce una peculiare modalità di rapportarsi e di entrare in sinergia tra le imprese. Nei distretti tutti i soggetti del territorio (gli operatori economici, la banca locale, il municipio, il sindacato, le associazioni di categoria) cooperano per una missione comune in una logica di cooperazione/competizione. Il distretto è una grande macchina unitaria in cui la concorrenzialità è scarsa all'interno, ma massima verso l'esterno in un'epoca di globalizzazione dove il confronto competitivo si esercita non tra aziende ma tra aree-sistema. Nel distretto una molteplicità di piccole imprese monoculturali sono avvinte reciprocamente da un fitto reticolo di interdipendenze (si pensi alla subfornitura o contoterzismo), è massima la comunicazione vicendevole, è forte il legame tra attività economica, cultura, istituzioni territoriali: famiglia e comunità locale garantiscono e riproducono, in un contesto di mobilitazione sociale di mercato, l'etica del lavoro, la solidarietà, la trasmissione dei saperi, la stabilità, l'integrazione sociale (non c'è conflitto, ma complicità tra capitale e lavoro), requisiti importanti per una struttura produttiva che esige flessibilità, consenso, adattabilità. Qualcuno ha letto la flessione delle esportazioni italiane ed il deterioramento della posizione competitiva del nostro Paese come un sintomo di crisi e di inadeguatezza del modello dei distretti industriali. In realtà un'analisi non banale consente di individuare accanto a distretti che indubbiamente faticano a reggere il ritmo della competizione internazionale, altri che rinsaldano i rapporti tra apparato produttivo e comunità locali e potenziano e qualificano i propri vantaggi competitivi. Occorre dunque evitare valutazioni epidermiche e semplicistiche e acquisire il sentimento della complessità dei fenomeni e delle situazioni. Ad esempio se da un lato il numero degli esportatori è diminuito, dall'altro il valore medio delle vendite all'estero è aumentato: ciò significa che va esaurendosi la fase della parcellizzazione delle esportazioni e va affermandosi un modello esportativo in cui soccombono le micro-imprese e sono protagoniste aziende di dimensioni tali da reggere il confronto competitivo. Inoltre si fa più stabile la presenza all'estero delle aziende italiane (la percentuale delle imprese che nell'ultimo quinquennio ha inviato senza soluzione di continuità flussi di merci all'estero è passata dal 39% del 1996 al 48% del 1999 ed è in crescita pure la numerosità dei marchi di destinazione in cui le aziende italiane collocano i loro prodotti).

#### IL COMMERCIO MONDIALE DI BENI E SERVIZI E GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
COMMERCIO DI BENI									
VALORI	3.540	3.781	3.752	4.226	5.077	5.329	5.510	5.470	5.705

VARIAZIONE PERCENTUALI DEGLI INDICI									
QUANTITA'		4,6	3,7	9,9	10,1	5,7	10,0	5,4	5,7
VALORI MEDI UNITARI		2,1	-4,3	2,5	9,1	-0,7	-6,0	-5,8	-1,3
COMMERCIO DI SERVIZI									
VALORI	847	942	951	1.024	1.171	1.239	1.278	1.285	1.338
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI									
VALORI	179	188	231	269	344	369	470	646	827
QUOTA PERCENTUALE SUL COMMERCIO DI BENI E SERVIZI	4,1	4,0	4,9	5,1	5,5	5,6	6,9	9,6	11,7

#### IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE E PRINCIPALI PAESI

AREE GEOGRAFICHE.	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		SALDI		VAR % ESPORTAZIONI	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	98/99	I trim.00/I trim. 99
UNIONE EUROPEA	242.325	240.475	234.999	239.900	7.326	575	-0,8	6,5
Francia	56.009	54.516	50.135	49.721	4.874	4.795	-0,8	5,8
Germania	70.924	69.119	71.935	74.949	-1.010	-5.830	-2,5	1,3
Gran Bretagna	30.861	29.801	24.427	23.948	6.434	5.853	-3,4	10,7
Spagna	24.944	26.609	17.374	16.958	7.570	9.651	6,7	11,5
EFTA	17.110	16.988	16.484	16.511	626	477	-0,7	17,5
STATI UNITI	40.225	43.441	21.728	22.134	18.497	21.307	7,9	40,1
OPEC	14.246	13.628	18.877	21.107	-4.631	-7.478	-4,3	24,7
MERCOSUR	9.228	7.581	5.294	5.237	3.934	2.344	-17,8	1,6
RUSSIA	5.406	3.338	6.461	8.153	-1.055	-4.815	-38,3	77,2



GIAPPONE	7.010	6.793	8.222	9.987	-1.212	-3.195	-3,1	49,6
CINA	3.587	3.551	8.407	9.682	-4.840	-6.131	-0,5	29,2
NIES	11.243	11.555	7.153	7.587	4.090	3.968	2,7	55,2
MONDO	426.183	419.124	378.783	394.271	47.399	24.853	-1,7	17,6

#### QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA NEL MONDO PER SETTORI

SETTORI	1995	1996	1997	1998
PRODOTTI AGRIC. ALL., PESCA	2,2	2,2	2,1	2,3
Alimentari, bevande e tabac.	3,7	3,9	3,8	4,1
Prodotti tessili.	8,6	8,7	8,2	8,1
PRODOTTI DELL'ABBIGLIAMENTO	7,1	7,7	7,0	6,7
CALZATURE E PRODOTTI IN PELLE E CUIOIO	15,0	15,4	13,9	14,2
Prodotti chimici e farmaceutici.	3,7	3,8	3,8	3,8
GOMMA E MATERIE PLASTICHE	7,2	6,8	6,5	6,6
LAVORAZ. CERAMICA, VETRO	12,1	12,2	11,8	12,2
METALLI E PRODOTTI IN METALLO	4,5	4,6	4,2	4,4
MACCHINE ED APPAREC. MECCANICI	8,8	9,5	9,1	9,3
MACCHINE ED APPAR. ELETTR.E DI PRECIS	2,1	2,0	1,8	1,8
TOTALE SETTORI	4,3	4,4	4,1	4,2

#### I PRIMI VENTI ESPORTATORI MONDIALI DI MERCI ED I PRIMI VENTI IMPORTATORI (QUOTE SUL TOTALE)

QUOTE SULLE ESPORTAZIONI TOTALI							QUOTE SULLE IMPORTAZIONI TOTALI						
Grad.	Paesi	1991	1996	1997	1998	1999	Grad.	Paesi	1991	1996	1997	1998	1999
1	Stati Uniti	12,2	11,9	12,3	12,3	12,3	1	Stati Uniti	14,1	15,3	15,7	16,6	17,9
2	Germania	11,6	9,8	9,1	9,8	9,5	2	Germania	10,8	8,3	7,6	8,2	7,9
3	Giappone	9,1	7,8	7,5	7,0	7,4	3	Gran Bret.	5,8	5,3	5,3	5,5	5,4
4	Francia	6,3	5,5	5,2	5,5	5,4	4	Giappone	6,5	6,5	5,9	4,9	5,2
5	Gran Bret.	5,3	4,9	5,0	4,9	4,7	5	Francia	6,4	5,2	4,8	5,1	5,2

6	Cina	2,1	2,9	3,3	3,3	4,5	6	Italia	5,1	3,9	3,6	3,8	3,8
7	Canada	3,6	3,8	3,8	3,8	4,2	7	Canada	3,3	3,2	3,4	3,5	3,7
8	Paesi Bassi	3,8	3,4	3,5	3,3	3,9	8	Paesi Bassi	3,5	3,0	3,1	3,0	3,4
9	Italia	4,9	4,8	4,3	4,4	3,9	9	Cina	1,8	2,6	2,5	2,5	3,1
10	Belg.-Luss.	3,4	3,3	3,2	3,4	3,2	10	Hong Kong	2,8	3,7	3,6	3,2	3,0
11	Hong-Kong	2,8	3,4	3,4	3,1	3,0	11	Belg.-Luss.	3,3	3,0	2,9	3,0	2,9
12	Corea Sud	2,1	2,5	2,4	2,4	2,4	12	Spagna	2,7	2,3	2,1	2,3	2,4
13	Messico	1,2	1,8	2,0	2,1	2,1	13	Messico	1,4	1,7	1,9	2,2	2,0
14	Singapore	1,7	2,4	2,2	2,0	2,0	14	Singapore	1,8	2,5	2,3	1,8	1,9
15	Spagna	1,7	1,9	1,9	1,9	1,9	15	Corea Sud	2,3	2,8	2,5	1,6	1,9
16	Malaysia	1,0	1,5	1,4	1,3	1,5	16	Svizzera	1,8	1,5	1,3	1,4	1,4
17	Svizzera	1,8	1,5	1,4	1,4	1,4	17	Svezia	1,3	1,2	1,1	1,2	1,3
18	Svezia	1,5	1,6	1,5	1,5	1,4	18	Austria	1,4	1,3	1,1	1,2	1,3
19	Russia		1,6	1,5	1,3	1,3	19	Malaysia	1,0	1,5	1,4	1,0	1,2
20	Irlanda	0,7	0,9	0,9	1,2	1,2	20	Australia	1,1	1,2	1,1	1,0	1,1
	MONDO (mld doll.)	3.464	5.252	5.599	5.516	5.624		MONDO (mld doll.)	3.616	5.352	5.724	5.683	5.853

#### I PRIMI VENTI PAESI DI DESTINAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE

Posiz	Paesi	Posiz 1998	Valori mld '99	Var % 98-99	Pesi percent.		Posiz	Paesi	Posiz 1998	Valori mld '99	Var % 98-99	Pesi percent.	
					1998	1999						1998	1999
1	Germania	1	69.119	-2,5%	16,6	16,5	1	Germania	1	74.950	+4,2%	19,0	19,0
2	Francia	2	54.516	-0,9%	12,9	13,0	2	Francia	2	49.721	-0,8%	13,2	12,6

3	Stati Uniti	3	39.803	+8,2%	8,6	9,5	3	Paesi Bassi	4	24.682	+5,1%	6,2	6,3
4	Gran Bret.	4	29.801	-3,4%	7,2	7,1	4	Gran Bret.	3	23.948	-2,0%	6,4	6,1
5	Spagna	5	26.609	+6,7%	5,9	6,3	5	Stati Uniti	5	19.408	+2,7%	5,0	4,9
6	Svizzera	6	14.827	+1,0%	3,4	3,5	6	Spagna	7	16.958	-2,4%	4,6	4,3
7	Paesi Bassi	7	12.016	-2,7%	2,9	2,9	7	Belgio	6	16.458	-10,1%	4,6	4,2
8	Belgio	8	11.141	-4,6%	2,7	2,7	8	Svizzera	8	15.088	-0,6%	4,0	3,8
9	Austria	9	9.764	-0,5%	2,3	2,3	9	Giappone	11	9.987	+21,5%	2,2	2,5
10	Grecia	10	8.597	+0,8%	2,0	2,0	10	Cina	10	9.682	+15,2%	2,2	2,5
11	Giappone	12	6.793	-3,1%	1,6	1,6	11	Austria	9	9.586	+3,0%	2,5	2,4
12	Polonia	13	6.690	-0,4%	1,6	1,6	12	Russia	12	8.153	+26,2%	1,7	2,1
13	Portogallo	14	6.248	-3,2%	1,4	1,5	13	Svezia	13	6.116	+4,9%	1,5	1,6
14	Turchia	11	5.503	-22,5%	1,7	1,3	14	Libia	14	6.000	+8,8%	1,5	1,5
15	Hong Kong	17	4.955	-7,3%	1,3	1,2	15	Irlanda	16	5.551	+32,2%	1,1	1,4
16	Brasile	15	4.655	+7,9%	1,3	1,1	16	Algeria	15	5.424	+22,1%	1,2	1,4
17	Svezia	18	4.515	-1,6%	1,1	1,1	17	Sudafrica	17	4.292	+3,4%	1,1	1,1
18	Romania	21	3.718	+7,1%	0,8	0,9	18	Romania	21	3.760	+12,8%	0,9	1,0
19	Canada	22	3.639	+6,6%	0,8	0,9	19	Brasile	19	3.560	-4,1%	1,0	0,9
20	Ungheria	24	3.558	+9,1%	0,8	0,8	20	Turchia	23	3.486	+18,6%	0,8	0,9
	MONDO		419.124	-1,7%	100,0	100,0		MONDO		394.271	+4,1%	100,0	100,0

#### LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE ESPORTAZIONI.

AREE TERRITORIALI	1992	1998	1999	2000 (I trim)
ITALIA NORD OCCIDENTALE	47,7	42,7	42,1	43,1
ITALIA NORD-ORIENTALE	28,3	31,0	31,7	30,5
Trentino Alto Adige	1,9	1,7	1,8	1,7
Veneto	12,9	13,9	14,6	13,2
...Friuli Venezia Giulia	2,9	3,7	3,5	3,9
...Emilia Romagna	10,5	11,7	11,9	11,7
ITALIA CENTRALE	15,2	16,1	16,0	16,0
ITALIA MERIDIONALE	6,1	8,0	7,8	7,5
ITALIA INSULARE	2,7	2,3	2,3	2,8
TOTALE ITALIA	100	100	100	100

# IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA NEL 1999 PER SOTTOSEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

SETTORI	1998	1999	VAR. %	1998	1999	VAR. %	1998	1999
PRODOTTI AGRIC. ALL., PESCA	6.980	6.874	-1,5	17.163	16.049	-6,5	-10.183	-9.175
PRODOTTI INDISTR. ESTRATTIVA.	838	807	-3,7	25.220	29.478	16,9	-24.382	-28.671
Prodotti energetici	30	48	60,0	21.803	26.202	20,2	-21.773	-26.154
PROD. INDUSTR. MANIFATTURIERA	416.261	409.300	-1,7	333.346	345.620	3,7	82.915	63.680
Alimentari, bevande e tabacco	22.236	22.822	2,6	30.338	29.450	-2,9	-8.102	-6.628
Vini	4.264	4.561	7,0	387	379	-2,1	3.877	4.182
Prodotti tessili e abbigliamento.	47.468	44.704	-5,8	20.689	20.406	-1,4	26.779	24.298
Tessili e maglieria	31.543	30.019	-4,8	14.018	13.829	-1,3	17.525	16.190
Abbigliamento	15.925	14.685	-7,8	6.671	6.577	-1,4	9.254	8.108
CUOIO E PRODOTTI IN PELLE E CUOIO	21.624	20.231	-6,4	7.846	7.650	-2,5	13.778	12.581
Calzature	13.746	12.609	-8,3	3.807	4.132	8,5	9.939	8.477
Prodotti industria conciaria	5.447	5.194	-4,6	3.011	2.401	-20,3	2.436	2.793
Prodotti in pelle	2.431	2.428	-0,1	1.028	1.117	8,7	1.403	1.311
Prodotti. in legno (escl. i mobili)	2.415	2.488	3,0	5.404	5.613	3,9	-2.989	-3.125
CARTA, STAMPA, EDITORIA	9.553	9.319	-2,4	11.417	11.751	2,9	-1.864	-2.432
PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI	4.702	4.965	5,6	5.280	6.079	15,1	-578	-1.114
Prodotti chimici e farmaceutici.	34.778	37.205	7,0	51.671	53.580	3,7	-16.893	-16.375
Prodotti chimici di base	13.409	13.684	2,1	26.583	26.467	-0,4	-13.174	-12.783
Prodotti farmaceutici e medic.	9.606	11.424	18,9	10.649	12.411	16,5	-1.043	-987
GOMMA E MAT.ERIE PLASTICHE	15.710	15.518	-1,2	8.627	9.094	5,4	7.083	6.424
LAVORAZ. CERAMICA, VETRO	15.980	15.759	-1,4	4.623	4.709	1,9	11.357	11.050
Piastrelle ceramiche	5.895	5.884	-0,2	148	154	4,1	5.747	5.730
METALLI E PRODOTTI IN METALLO	35.813	33.217	-7,2	42.321	38.833	-8,2	-6.508	-5.616
Tubi in acciaio	4.817	3.843	-20,2	1.381	1.186	-14,1	3.436	2.657
Altri prodotti della metallurgia	13.073	11.773	-9,9	36.037	31.028	-13,9	-26.400	-21.912
Prodotti finali in metallo	17.923	17.601	-1,8	6.284	6.619	5,3	11.639	10.982
MACCHINE ED APPAREC. MECCANICI	87.654	85.654	-2,3	31.126	33.198	6,7	56.528	52.456
Macchine industriali specializzate	25.710	24.312	-5,4	8.535	8.710	2,0	17.175	15.602
Macchine utensili	9.523	9.321	-2,1	4.298	4.334	0,8	5.225	4.987
Apparecchi per uso domestico.	11.201	11.030	-1,5	1.906	2.146	12,6	9.294	8.884
Macch. elett.r. e appar. e di precis.	41.195	41.024	-0,4	54.733	59.033	7,9	-13.538	-18.009
Macch. ufficio, elab e sist inform.	6.653	6.186	-7,0	13.650	15.019	10,0	-6.997	-8.833
Macchie, appar. e mater. elettrici	14.807	14.640	-1,1	11.454	11.956	3,6	3.262	2.684
Prodotti elettronici e per telecom.	10.900	11.252	3,2	18.194	19.549	7,5	-7.294	-8.298
Strum. medicali e di precisione	8.835	8.946	1,3	11.344	12.508	10,3	-2.509	-3.562
MEZZI DI TRASPORTO	49.170	48.096	-2,2	52.938	59.535	12,5	-3.768	-11.439
Autoveicoli	18.608	19.380	4,1	37.228	41.876	12,5	-18.620	-22.496
Parti di autoveicoli	15.444	15.136	-2,0	7.162	7.835	9,4	8.282	7.301
Altri manufatti (compresi i mobili)	27.963	28.298	1,2	6.333	6.689	5,6	21.630	21.609
Mobili	15.111	14.947	-1,1	1.367	1.603	17,3	13.744	13.344
Gioielleria e oreficeria	8.082	8.901	10,1	1.310	1.456	11,2	6.772	7.444
ALTRI PRODOTTI	2.103	2.144	2,0	3.056	3.124	2,2	-953	-980
TOTALE	426.183	419.183	-1,7	378.783	394.271	4,1	47.400	24.853

## INDICATORI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL LE REGIONI ITALIANE.

AREE TERRITORIALI	Grado di concentraz. delle esportaz. 1999 (1)	Esportazioni per occupato (2) (milioni di lire)	Grado di concentrazione del PIL 1998 (3)	Grado di apertura sui mercati esteri 1998 (4)	Grado di concentraz. imprese a partecip. est. (5)
ITALIA NORD OCCIDENT.	42,1	83,8	32,3	110,0	51,1
ITALIA NORD-ORIENTALE	31,7	81,8	22,8	121,1	27,6

Veneto	14,6	78,3	9,4	122,5	8,5
ITALIA CENTRALE	16,0	62,3	20,7	95,3	13,7
ITALIA MERIDIONALE	7,8	32,4	16,4	61,1	9,5
ITALIA INSULARE	2,3	26,4	7,8	39,6	2,1
TOTALE ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Pesi percentuali sulle esportazioni nazionali

(2) Occupati nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia) nel 1999.

(3) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche 1998. Pesi %sul totale nazionale.

(4) Rapporto tra il grado di apertura (rapporto tra esportazioni e valore aggiunto) sui mercati esteri delle regioni e quello dell'Italia.

(5) Quota percentuale sul totale degli stabilimenti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera al 1/1/98.

## AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI SECONDO GLI ULTIMI DATI DEGLI ISTITUTI DI RICERCA

### IL "WORLD ECONOMIC OUTLOOK" DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Il dato più eclatante delle anticipazioni delle previsioni relative all'andamento dell'economia mondiale diffuse a settembre dal FMI è rappresentato dal sorpasso di Eurolandia sugli Stati Uniti nel 2001. Infatti l'economia mondiale dovrebbe crescere del 4,7% nel corso del 2000 e di circa il 4% nel 2001, quella europea del 3,5% quest'anno del 3,4% nel 2001; il PIL americano dovrebbe decelerare invece dal 5,2% al 3,2% nel 2001 realizzando quel soft landing da tutti auspicato: l'economia americana, grazie ad un aumento straordinario della produttività, è aumentata eccessivamente negli ultimi anni e rischiava di deragliare o per un aumento ridondante dei corsi azionari o per il deficit della bilancia commerciale o per l'innescare di tensioni inflazionistiche. Il FMI parte dunque dall'assunto che la FED riesca a governare gli squilibri e a ridurre i pericoli attraverso rialzi dei tassi di interesse sufficienti per evitare surriscaldamenti e insufficienti per avviare una spirale recessiva.

In un contesto generale impostato evolutivamente (atterraggio morbido dell'economia americana, decollo di quella europea, ripresa del Giappone, exploit della maggior parte dei paesi emergenti ed in particolare del Sudamerica e dell'area del Far East e segnatamente della Cina con un tasso di crescita vicino al 7%), permangono tuttavia alcuni punti deboli: le alte quotazioni del greggio, la fragilità dell'Euro, le contraddizioni della ripresa nipponica, gli squilibri commerciali fra i Paesi avanzati, i corsi azionari molto alti. In particolare gli scenari previsionali descritti si basano sull'ipotesi di un prezzo del petrolio di circa 26 dollari a barile. Se però - avverte Michael Mussa, economista capo del FMI - le quotazioni del greggio continuassero sui livelli di metà settembre (35 dollari a barile) - le previsioni sul tasso di crescita dovrebbero essere riviste all'ingiù di circa mezzo punto percentuale e non sarebbero da escludere nemmeno tensioni sul versante dei prezzi. Al fine di prevenire surriscaldamenti inflazionistici occorrerebbero interventi sul mercato valutario della Banca Centrale Europea attraverso un inasprimento dei tassi.

Per quanto riguarda l'Italia le proiezioni previsionali vanno nel senso di un aumento del PIL del 3,1% nel 2000 e del 3,0% nel 2001. Si tratta di valori non troppo dissimili da quelli dei principali partner europei (Germania: +2,9% nel 2000 e +3,3% nel 2001, Francia: 3,5% quest'anno e l'anno prossimo, Olanda: +3,9% e +3,5%).

Quanto all'inflazione italiana il 2000 dovrebbe chiudersi con un tasso del 2,5% per poi scendere all'1,6% l'anno prossimo realizzando sostanzialmente un azzeramento del differenziale (per l'area Euro: 2,1% quest'anno e 1,7% il prossimo).

Flessione anche per il tasso di disoccupazione in tutti i Paesi europei: Germania 7,9% nel 2000 e 7,6% nel 2001, Francia 9,8 e 8,8, Spagna 14,0 e 12,6, media Euro: 9,0 e 8,3%. Anche in Italia la disoccupazione è prevista in diminuzione passando dal 10,7% quest'anno al 10,1% l'anno prossimo.

#### LA CRESCITA SECONDO IL "WORD ECONOMIC OUTLOOK" DEL F.M.I. DI SETTEMBRE.

AREE GEOGRAFICHE.	PIL (%)		INFLAZIONE (%)		DISOCCUPAZIONE (%)	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
EUROLANDIA	3,5	3,4	2,1	1,7	9,0	8,3
Germania	2,9	3,3	1,7	1,5	7,9	7,6

Francia	3,5	3,5	1,5	1,1	9,8	8,8
ITALIA	3,1	3,0	2,5	1,6	10,7	10,1
Spagna	4,1	3,5	3,1	2,4	14,0	12,6
Olanda	3,9	3,5	2,4	3,5	2,3	2,0
Belgio	3,9	3,0	2,2	1,4	8,3	7,7
Austria	3,5	2,9	1,9	2,1	3,5	3,5
Finlandia	5,0	4,0	2,7	2,5	9,0	8,2
Portogallo	3,4	3,5	2,5	2,3	4,1	4,0
Irlanda	8,7	6,9	4,8	3,5	4,5	4,0
Lussemburgo	5,1	5,0	1,6	1,4	2,7	2,3
STATI UNITI	5,2	3,2	3,2	2,6		
GIAPPONE	1,4	1,8	-0,2	0,5		

## LE NUOVE PREVISIONI DI PROMETEIA

Nel Rapporto di settembre Prometeia ritocca all'insù le previsioni sul tasso di crescita del PIL portandole dal 2,8% del rapporto di giugno al 2,9% per l'anno in corso; leggera riduzione invece per l'anno prossimo: da +2,7% a +2,6%. Nel biennio successivo - una volta esauritesi le conseguenze dell'aumento del prezzo del petrolio - il tasso di sviluppo potrebbe marcare un aumento del 2,9% nella media annua.

Veniamo alla domanda interna. La componente dei consumi innanzitutto: la spesa delle famiglie seguirà un trend accrescitivo: dall'1,7% del 1999 al 2,2% del 2000 e del 2001 per poi collocarsi su valori di crescita immediatamente a ridosso dei tre punti percentuali. Quanto alla componente degli investimenti, occorre distinguere l'accumulo di capitale nella direzione dei macchinari ed impianti (che dovrebbero essere caratterizzati da un andamento sinuoso nel quadro di un profilo ascendente: +7,5% nel 2000, +6,2% nel 2001, +8,4% nel 2002 e +6,0% nel 2003) dagli investimenti in costruzioni che invece dovrebbero seguire un trend decelerativo dopo il buon risultato del 2001 (+2,8%).

Stime al rialzo invece per l'inflazione: evidentemente è impensabile che il caro-petrolio non generi tensioni sui prezzi. L'indice generale dei prezzi al consumo dovrebbe attestarsi sul 2,5% l'anno prossimo per poi ridursi all'1,7%-1,6% nei due anni successivi.

Quanto all'occupazione le prefigurazioni previsionali indicano un incremento di circa 1 punto percentuale su base annua. In cifra assoluta ciò significa circa 800 mila nuove assunzioni nel triennio e un tasso di disoccupazione pari a circa 9 punti percentuali al termine dell'orizzonte previsionale considerato.

Il deterioramento delle ragioni di scambio legato alle elevate quotazioni del greggio prevarrà sulla lievitazione delle esportazioni indotta dalla debolezza della moneta europea e farà tornare in negativo nel 2000 la bilancia dei pagamenti per la prima volta dal 1992 e ci vorranno altri tre anni per il formarsi di un avanzo.

Infine proseguirà il processo di risanamento dei conti pubblici: il principale indicatore a riguardo - il rapporto tra deficit pubblico e PIL - si collocherà all'1,5% nel 2000 per poi scendere progressivamente all'1,2% nel 2001 e allo 0,7% e 0,3% nel biennio seguente.

### PREVISIONI DI PROMETEIA DEL SETTEMBRE 2000.

INDICATORI	2001	2002	2003
spesa delle famiglie	2,2	2,8	2,6
INVESTIMENTI IN MACCHINARI	6,2	8,4	6,0
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	2,8	1,4	0,8
ESPORTAZIONI	7,7	7,0	7,5
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,6	3,5	2,6
IMPORTAZIONI	8,0	8,8	7,3
PIL	2,6	3,0	2,8
PREZZI AL CONSUMO	2,5	1,7	1,6
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	3,3	3,1	2,8
OCCUPAZIONE	1,0	1,1	0,9

DEFICIT PUBBLICO	1,2	0,7	0,3
DEBITO PUBBLICO	106,5	101,8	97,4
TASSO BOT A TRE MESI	5,0	4,9	5,0

## I PROFILI PREVISIONALI DEL CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA

Secondo il Centro Studi della Confindustria, il 2000 sarà ricordato per le performance economiche delle principali variabili reali: il PIL dell'Unione Europea segnerà una crescita di 3,5 punti percentuali e quello relativo al nostro Paese del 3%. Nel prossimo biennio si dovrebbe assistere ad una graduale decelerazione: +3,2% e +2,8% nel 2001 per Eurolandia e +2,8% e +2,6% per L'Italia. Sono state così riviste al rialzo le previsioni espresse a luglio: PIL Euro da +3,4% a +3,5% nel 2000 e PIL Italia da +2,7% al 3%.

Tuttavia il Centro studi della Confindustria ascrive la congiuntura favorevole del continente europeo al miglioramento della congiuntura internazionale (ripresa del Far East e crescita del commercio mondiale passato da +5,2% del 1999 a +9,5% nel 2000), ai vantaggi competitivi per l'export europeo determinati dalla svalutazione dell'Euro, al consolidamento del ciclo espansivo e ai successi di innovazioni rilevanti del mercato del lavoro (flessibilizzazione) e del sistema proprietario (privatizzazioni e liberalizzazioni), escludendo nel contempo che anche qui sia iniziata quella trasformazione epocale dell'economia che, grazie al formidabile aumento della produttività, ha consentito agli Stati Uniti di sperimentare la crescita più vigorosa e più lunga della sua storia. Inoltre ai fattori congiunturali positivi devono aggiungersi fattori ostativi di una crescita più accentuata: le elevate quotazioni del greggio (che si stabilizzerà sui 28 dollari al barile) e il rialzo dei tassi di interesse che la BCE porterà al 5% entro fine 2000 e al 6% l'anno prossimo. L'apprezzamento dell'Euro farà gradualmente svanire la spinta propulsiva per le esportazioni.

Per quanto riguarda le principali variabili reali, l'inflazione, dopo aver toccato l'apice nel 2000 (+2,2%), dovrebbe rientrare sotto i due punti percentuali nel corso del prossimo biennio purché il prezzo del petrolio scenda e purché non vi siano tensioni sul fronte del costo del lavoro nel senso che le retribuzioni "non dovranno tendere al recupero della gobba inflattiva".

In ripresa i consumi con una crescita collocata stabilmente sopra i due punti percentuali e mezzo l'anno e elevato il profilo degli investimenti fissi lordi (+5,4% nel 2000 e nel 2001 e + 4,8% nel 2002); le esportazioni realizzano una straordinaria performance (da -0,4% del 1999 a +9,5% nel 2000) per poi decelerare negli anni successivi (+7,4% e +6,8%) cosicché le importazioni supereranno le esportazioni, il deficit corrente diventerà permanente e proseguirà l'erosione dei margini di competitività internazionale del nostro Paese.

Il ciclo espansivo investirà anche il mercato del lavoro smentendo la tesi dell'inevitabilità della "crescita senza occupazione": il tasso di disoccupazione Euro passerà dall'11,6% del 1997 all'8,1% del 2001 e quello italiano dall'11,8% del 1998 al 10,7% nel 2001.

### CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA (SETTEMBRE 2000)

	1999	2000	2001	2002
DOLLARO/EURO	1,07	0,93	1,01	1,06
Lira/dollaro	1.817	2.082	1.917	1.827
TASSO A 3 MESI EURO	3,0	4,5	5,5	5,9
PIL EURO	5,2	9,5	7,5	7,0
PREZZI AL CONSUMO EURO	2,3	3,5	3,2	2,8
PRODOTTO INTERNO LORDO ITALIA	1,1	2,2	1,8	1,7
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,4	3,0	2,8	2,6
INVESTIMENTI FISSI LORDI	1,7	2,6	2,6	2,4
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	4,4	5,4	5,4	4,8
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	-0,4	9,5	7,4	6,8
PARTITE CORRENTI	3,4	8,5	8,3	7,8
OCCUPAZIONE TOTALE	0,8	-0,7	-0,6	-0,5
PREZZI AL CONSUMO ITALIA	1,0	1,1	1,1	0,9
RETRIBUZIONI (TOTALE ECONOMIA)	1,7	2,5	2,0	1,8
INDEBITAMENTO NETTO DELLA	2,3	3,0	2,7	2,6

P.A.				
AVANZO PRIMARIO DELLA P.A.	1,9	1,4	1,2	0,7
DEBITO DELLA P.A..	115,1	111,4	107,0	103,0

*INDUSTRIA VICENTINA*

## LA CONGIUNTURA DEL 2° TRIMESTRE 2000



## TUTTI I SETTORI

### CONSUNTIVO

Il consuntivo generale rilevato per il complesso dell'industria manifatturiera vicentina nel corso del secondo trimestre 2000 delinea una dinamica altamente positiva di crescita economico-produttiva. Tutti gli indicatori presentano segno largamente positivo: la produzione si è rivelata in crescita dell'8,9% rispetto al primo trimestre dell'anno e del 12,2% nei confronti dello stesso trimestre dell'anno precedente. Anche la capacità produttiva è risultata in crescita rispetto al trimestre precedente (+3,3%). Gli impianti sono stati utilizzati in maniera decisamente efficiente (83,5%) ed è sensibilmente cresciuto il numero medio di ore lavorate settimanalmente (40,4 contro le 38 di inizio anno).

Strettamente collegata all'accelerato sviluppo economico si rivela la dinamica inflattiva, che si riverbera sui prezzi di vendita praticati dalle aziende (+3,6% su base annua, +1,2% rispetto all'ultimo trimestre), ma che risulta in buona parte conseguente ad una levitazione dei costi industriali, che nel loro complesso sono aumentati del 4,1% nel periodo aprile-giugno.

La domanda è risultata in marcata crescita, superiore a quella già positiva registrata nei primi mesi dell'anno, con un incremento del 5,7% per la componente interna e del 5,6% per quella estera. Il portafoglio ordini assicurato alle aziende vicentine si attesta attorno ai 2,4 mesi, mentre la quota di fatturato dovuta ad export continua a mantenersi su una percentuale ragguardevole (45,3%).

Il fatturato è cresciuto in misura veramente notevole, sia rispetto al primo quarto del 2000 (+10,5%) che rispetto al trimestre corrispondente su base annua (+12,6%). La variazione occupazionale nel trimestre è risultata anch'essa positiva (+1,3%).

### PREVISIONI

Le previsioni per il semestre luglio-dicembre prospettano un'ulteriore accentuazione della ripresa economica già evidenziatasi nella fase iniziale dell'anno. La produzione farà presumibilmente rilevare aumento quantificabile nell'ordine del +3,9%/+4%, in modo da garantire il soddisfacimento dei nuovi ordinativi. Questi ultimi si prospettano in sensibile aumento, sia per quanto riguarda i consumi interni (con una variazione del +2,1%/+2,2%) che per quel che attiene alla componente estera della domanda (tra +3,7% e +3,9%). Il circolo virtuoso genererà auspicabilmente effetti positivi anche sul versante occupazionale, con un incremento dei posti di lavoro nell'industria manifatturiera nell'ordine del +0,8%/+0,9%. La crescita continuerà ad essere accompagnata da una spirale inflattiva che sembra destinata a stabilizzarsi tra +1,9% e +2,3%. Trattandosi di una quantificazione effettuata su base semestrale, e considerando il settore manifatturiero come particolarmente indicativo dell'intera economia provinciale, è possibile ritenere che a fine anno l'inflazione effettiva si sarà attestata attorno al 4%, rendendo così il Vicentino una delle zone più colpite dal caro-vita.

### TUTTI I SETTORI

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	40,4 h.
% utilizzazione impianti	83,5%
% fatturato dovuta ad export	45,3%
Portafoglio ordini (mesi)	2,4
Var. occupazionale (trim. prec.)	+1,3%
Var. produzione (trim. prec.)	+8,9%
Var. produzione (trim. corr.)	+12,2%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+3,3%
Var. costi (trim. prec.)	+4,1%
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,2%
Var. prezzi (trim. corr.)	+3,6%
Var. fatturato (trim. prec.)	+10,5%
Var. fatturato (trim. corr.)	+12,6%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+5,7%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+5,6%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +3,9% e +4,0%
OCCUPAZIONE	tra +0,8% e +0,9%
DOM. INTERNA	tra +2,1% e +2,2%
DOM. ESTERA	tra +3,7% e +3,9%
PREZZI	tra +1,9% e +2,3%

## SETTORE MINERALI NON METALLIFERI

### CONSUNTIVO

Finalmente anche il settore della ceramica artistica vicentina può beneficiare, dopo anni di crisi, di un momento congiunturale favorevole che si traduce in un incremento delle prestazioni produttive, delle vendite e della redditività del settore.

Se il numero di ore lavorate settimanalmente è salito a 39,3 e l'occupazione ha dimostrato una leggera ripresa (+0,5%), gli impianti hanno ripreso ad essere utilizzati a livelli ottimali (88,8%) sia rispetto alla media storica del settore che rispetto agli altri settori manifatturieri e la produzione si è rivelata in poderosa crescita sia nei confronti del trimestre precedente (+20%) che rispetto a quello corrispondente su base annua (+13%). In concomitanza con la ripresa della produzione, anche la capacità produttiva è cresciuta considerevolmente (+8,2%).

Costi di produzione e prezzi di vendita sono risultati entrambi in decisa crescita, rispettivamente del 6,1% e dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2000. L'incremento dei prezzi su base annua, però, è stato del 4,7%.

Il fatturato del settore è aumentato in maniera significativa (+6,9%) se paragonato a quanto realizzato nel corso dei primi tre mesi del 2000, ed appare in crescita ancor più sostenuta se confrontato su base annua (+13,8%). La percentuale di fatturato dovuta ad export è pari al 45,2%.

Sul versante della domanda sono gli ordinativi provenienti dall'estero ad essere cresciuti maggiormente (+3,4%) nel corso dei mesi di aprile, maggio e giugno. Comunque anche la componente interna della domanda segnala finalmente un'inversione di tendenza orientandosi positivamente (+1,8%).

### PREVISIONI

Gli operatori del settore prefigurano un semestre caratterizzato da un'ulteriore espansione produttiva (+1,2%/+1,3%) e da una crescita degli ordinativi provenienti dall'estero (compresa tra +2,1% e +3,4%). Di contro l'occupazione rimarrà stabile e le richieste del mercato interno si ridimensioneranno leggermente (-0,9%). L'incremento dei prezzi dovrebbe comunque profilarsi relativamente contenuto rispetto agli altri settori manifatturieri (+1%/+1,2%).

#### MINERALI NON METALLIFERI

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39,3 h.
% utilizzazione impianti	88,8%
% fatturato dovuta ad export	45,2%
Portafoglio ordini (mesi)	2,6
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,5%
Var. produzione (trim. prec.)	+20,0%
Var. produzione (trim. corr.)	+13,0%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+8,2%
Var. costi (trim. prec.)	+6,1%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,7%
Var. prezzi (trim. corr.)	+4,7%
Var. fatturato (trim. prec.)	+6,9%
Var. fatturato (trim. corr.)	+13,8%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+1,8%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+3,4%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +1,2% e +1,3%
OCCUPAZIONE	tra -0,1% e 0,0%
DOM. INTERNA	-0,9%
DOM. ESTERA	tra +2,1% e +3,4%
PREZZI	tra +1,0% e +1,2%

## SETTORE MECCANICO

### CONSUNTIVO

Il settore meccanico continua a registrare ottime *performance* nell'anno in corso. Tra aprile e giugno, a fronte di un'occupazione cresciuta dell'1,9% e di un numero di ore lavorate (40,9) superiore allo standard medio, la produzione è cresciuta considerevolmente (+6,3% nel confronto trimestrale, +11,9% in quello annuale) e gli impianti hanno lavorato a pieno regime (84%). Per raggiungere questi risultati la variazione della capacità produttiva che si è resa necessaria è stata di +2,5%

I costi sono variati sensibilmente nell'arco di tre mesi (+3,8%), mentre è stata meno che proporzionale la variazione dei prezzi di vendita (+0,8% rispetto al trimestre precedente, +2,7% rispetto a quello corrispondente). Ciò tuttavia non ha avuto ripercussioni sui margini di profittabilità, ed anzi il fatturato stesso è cresciuto del 7,6% rispetto all'avvio d'anno e del 13,2% rispetto al secondo trimestre del '99. La percentuale di fatturato dovuta ad export è salita dal 42% circa dei mesi precedenti all'attuale 48,6%.

Domanda interna ed estera sono risultate entrambe in crescita, la prima con un tasso del 4,9%, la seconda del 5,8%.

### PREVISIONI

Gli imprenditori del settore meccanico auspicano un protrarsi degli ottimi risultati economico-produttivi finora ottenuti. La produzione viene pertanto segnalata in possibile crescita nella seconda parte dell'anno, con una variazione compresa tra il 4% ed il 4,3%, l'occupazione con una percentuale compresa tra lo 0,2% e lo 0,5%, la domanda interna tra +2,6% e +3%, la domanda estera tra +5% e +5,1%. Ad affiancare la crescita economica vi sarà una un'inflazione dei prezzi dei prodotti meccanici compresa tra +1,8% e +2,6%.

### MECCANICO

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	40,9 h.
% utilizzazione impianti	84,0%
% fatturato dovuta ad export	28,6%
Portafoglio ordini (mesi)	2,6
Var. occupazionale (trim. prec.)	+1,9%
Var. produzione (trim. prec.)	+6,3%
Var. produzione (trim. corr.)	+11,9%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+2,5%
Var. costi (trim. prec.)	+3,8%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,8%
Var. prezzi (trim. corr.)	+2,7%
Var. fatturato (trim. prec.)	+7,6%
Var. fatturato (trim. corr.)	+13,2%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+4,9%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+5,8%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +4,0% e +4,3%
OCCUPAZIONE	tra +1,0% e +1,1%
DOM. INTERNA	Tra +2,6% e +3,0%
DOM. ESTERA	tra +5,0% e +5,1%
PREZZI	tra +1,8% e +2,6%

## SETTORE TESSILE E MAGLIERIA

### CONSUNTIVO

Il settore tessile vicentino sta godendo un periodo di crescita sostenuta, evidenziandosi in maniera particolare nei mesi che vanno da aprile a giugno. In questo arco trimestrale per le aziende del settore la produzione è cresciuta del 18,1% rispetto ai primi tre mesi dell'anno, mentre la comparazione su base annua parla di una crescita del 9,7%, comunque rilevante. Non è stato tuttavia necessario ricorrere ad un adeguamento sostanzioso della capacità produttiva, che è variata dello 0,5% appena; è cresciuta piuttosto la percentuale di utilizzazione degli impianti, che ha raggiunto il 95,4%, così come è aumentato il numero di ore lavorate settimanalmente da ciascun operaio (passate da 38 ca. alle attuali 40). La variabile occupazionale ha fatto rilevare un moderato incremento dei posti di lavoro (+0,5%).

Costi di produzione e prezzi di vendita sono aumentati entrambi, sebbene in misura lievemente meno marcata che in altri settori: i costi sono cresciuti dell'1,4%, mentre i prezzi hanno subito un aumento del 2,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,8% in confronto con lo stesso trimestre del '99.

Il fatturato ha evidenziato un vero e proprio *exploit* nei mesi di aprile-giugno (+30,9%), mentre la crescita calcolata su base annua è apparsa leggermente più ridimensionata, sebbene di segno largamente positivo (+14,8%). La percentuale di fatturato dovuta ad export si è stabilizzata su una quota percentuale del 45,9%.

Il recupero economico del settore tessile è stato indubbiamente determinato da una ripresa dei consumi, riferibile però ai mesi precedenti: infatti nel trimestre in esame la domanda interna è cresciuta dello 0,3% appena e quella estera dell'1,3%. Il portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai due mesi.

### PREVISIONI

L'ottimismo ingenerato dai risultati conseguiti nella prima fase del 2000 ha indotto gli imprenditori tessili a formulare previsioni di crescita ulteriore particolarmente sostenuta anche per quanto riguarda la seconda parte dell'anno in corso. Vengono anzitutto preannunziati una ulteriore crescita produttiva, compresa tra +2,6% e +3,8%, ed un più contenuto incremento occupazionale, tra +0,2% e +0,5%. La domanda interna e la domanda estera si profilano entrambe in discreto sviluppo: la componente interna con una variazione prevista compresa tra +0,9% e +2,9%; quella estera con una variazione compresa tra +2,9% e +4,3%. I prezzi di vendita praticati dalle aziende del settore subiranno un ulteriore aumento, auspicabilmente contenuto tra lo 0,5% e l'1,3%.

#### TESSILE E MAGLIERIA

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	40 h.
% utilizzazione impianti	95,4%
% fatturato dovuta ad export	45,9%
Portafoglio ordini (mesi)	2,2
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,5%
Var. produzione (trim. prec.)	+18,1%
Var. produzione (trim. corr.)	+9,7%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,5%
Var. costi (trim. prec.)	+1,4%
Var. prezzi (trim. prec.)	+2,2%
Var. prezzi (trim. corr.)	+1,8%
Var. fatturato (trim. prec.)	+30,9%
Var. fatturato (trim. corr.)	+14,8%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+0,3%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+1,3%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +2,6% e +3,8%
OCCUPAZIONE	tra +0,2% e +0,5%
DOM. INTERNA	tra +0,9% e +2,9%
DOM. ESTERA	tra +2,9% e +4,3%
PREZZI	tra +0,5% e +1,3%

# SETTORE ABBIGLIAMENTO

## CONSUNTIVO

Il settore dell'abbigliamento, dopo alcuni mesi di affaticamento, ha finalmente evidenziato una ripresa che, per i risultati conseguiti, può senz'altro considerarsi analoga a quella degli altri settori manifatturieri. La produzione ha invece continuato la propria flessione, ma in misura molto meno marcata rispetto sia al trimestre precedente (-0,2%) sia a quello corrispondente su base annua (-1,4%). Quasi invariata poi anche la capacità produttiva (+0,1%). Di contro consumi interni ed esteri si sono mostrati in chiara espansione: la domanda interna con un tasso di crescita del 2,9%, quella estera con una ripresa del 3,3%. Il fatturato considerato su base annua è apparso in moderata ascesa (+0,5%), mentre ha recuperato più nettamente rispetto ai primi tre mesi del 2000 (+3,3%). La percentuale di fatturato dovuta ad export continua ad essere relativamente contenuta (34,3%) se paragonata ad esempio al settore tessile.

La variazione occupazionale è stata abbondantemente positiva (+1,8%) e nella media il numero di ore lavorate settimanalmente (38,9). Gli impianti sono stati utilizzati ad un ritmo elevato (86%), in considerazione anche degli standard di scarto nelle confezioni. Il portafoglio ordini assicurato alle aziende (2 mesi) è risultato sufficiente a garantire margini di sicurezza per la produzione. I costi nel loro complesso sono aumentati 3,8% mentre i prezzi sono cresciuti dell'1,7% nel confronto trimestrale e del 2,4% nel confronto annuale.

## PREVISIONI

Il quadro economico prefigurato dalle imprese del settore per il secondo semestre del 2000 è orientato alla prudenza. Si auspica soprattutto una crescita produttiva (+0,7%/+0,8%) ed un incremento dei consumi interni (tra +0,6% e +0,8%), mentre occupazione e domanda estera sono variabili per le quali potrebbe registrarsi una flessione, sia pur di moderata entità (l'occupazione è prevista in calo per una quota compresa tra -0,3% e -0,1%, mentre la domanda estera è suscettibile di un decremento compreso tra -2% e -1,7%). I prezzi di vendita, invece, sono preannunciati in ulteriore considerevole crescita, compresa tra +2,3% e +2,8%.

### ABBIGLIAMENTO

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	38,9 h.
% utilizzazione impianti	86%
% fatturato dovuta ad export	34,3%
Portafoglio ordini (mesi)	2,5
Var. occupazionale (trim. prec.)	+1,8%
Var. produzione (trim. prec.)	-0,2%
Var. produzione (trim. corr.)	-1,4%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,1%
Var. costi (trim. prec.)	+3,8%
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,7%
Var. prezzi (trim. corr.)	+2,4%
Var. fatturato (trim. prec.)	+3,3%
Var. fatturato (trim. corr.)	+0,5%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+2,9%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+3,3%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +0,7% e +0,8%
OCCUPAZIONE	tra -0,3% e -0,1%
DOM. INTERNA	tra +0,6% e +0,8%
DOM. ESTERA	tra -2,0% e -1,7%
PREZZI	tra +2,3% e +2,8%

## SETTORE PELLI E CUOIO

### CONSUNTIVO

Nel corso del secondo trimestre dell'anno la concia vicentina ha proseguito il momento di decisa ripresa, cominciata ad inizio 2000 e realizzata in parte a scapito dell'occupazione nel settore (-0,2%): si tratta in sostanza della già preannunciata *jobless growth*. Il numero di ore lavorate settimanalmente è tuttavia aumentato (41,8 h.), mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti si configura ancora come non pienamente ottimale (79,8%). La produzione ha presentato un sostenuto ritmo di crescita, con un incremento del 13,8% rispetto ai primi tre mesi del 2000 e del 16,3% rispetto allo stesso trimestre del '99. L'adeguamento della capacità produttiva resosi necessario è stato quantificato nel 12,7%, mentre il portafoglio ordini si è ulteriormente accorciato, risultando ora di 1 mese.

Costi e prezzi si sono evidenziati in netto rialzo, in misura marcatamente superiore al resto dell'industria manifatturiera: i costi nel loro complesso sono cresciuti del 5% ed i prezzi del 4,9% (addirittura del 9,4% se calcolati su base annua). I buoni risultati del settore conciario sono poi confermati dall'andamento del fatturato, che è cresciuto del 19,5% in soli tre mesi, percentuale che diventa del 17,2% se rapportata ad una base annua. La percentuale di fatturato dovuta ad export si è invece ridimensionata ad una quota del 37,5%.

Domanda interna ed estera hanno segnato entrambe delle *performance* fantastiche, rispettivamente del 23,2% e del 22%.

### PREVISIONI

Il profilo previsionale tracciato dalle aziende del settore conciario il semestre luglio-dicembre 2000 è relativamente prudente, nonostante i buoni risultati ottenuti nella prima parte dell'anno. La produzione viene prospettata in crescita tra +1,5% e +2,6%, mentre l'occupazione potrà aumentare dello 0,7%/0,8%. Per i consumi interni c'è una incertezza che porta a concludere comunque a favore di variazioni molto contenute e di fatto ininfluenti sull'attuale livello degli ordinativi. La domanda estera aumenterà presumibilmente tra 0,1% e +0,8%. L'inflazione dei prezzi per il settore conciario continuerà ad essere molto sostenuta e quantificabile tra +3,3% e +4,1%.

### PELLI E CUOIO

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	41,8 h.
% utilizzazione impianti	79,8%
% fatturato dovuta ad export	37,5%
Portafoglio ordini (mesi)	1,5
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,2%
Var. produzione (trim. prec.)	+13,8%
Var. produzione (trim. corr.)	+16,3%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+12,7%
Var. costi (trim. prec.)	+5,0%
Var. prezzi (trim. prec.)	+4,9%
Var. prezzi (trim. corr.)	+9,4%
Var. fatturato (trim. prec.)	+19,5%
Var. fatturato (trim. corr.)	+17,2%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+23,2%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+22,0%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +1,5% e +2,6%
OCCUPAZIONE	tra +0,7% e +0,8%
DOM. INTERNA	tra -0,3% e +0,6%
DOM. ESTERA	tra +0,1% e +0,8%
PREZZI	tra +3,3% e +4,1%

## SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

### CONSUNTIVO

Il settore orafa vicentino prosegue il periodo di boom produttivo ed esportativo conosciuto nel corso del 1999 e – in misura più contenuta – anche nei primi mesi del 2000. La crescita è tuttavia più modesta, tanto che la produzione registra addirittura un calo (-1,1%) se confrontata con il primo trimestre dell'anno (mentre nella comparazione su base annua fa rilevare un +7,5%). La capacità produttiva, invece, è aumentata dell'1,1% rispetto al trimestre precedente. Il numero di ore lavorate è relativamente elevato (39,3 h.), la percentuale di utilizzazione degli impianti risulta lievemente ridotta (75,1%), mentre l'incidenza dell'export sul fatturato rimane comunque notevole (64,3%), e si evidenzia ancora una certa capacità di assorbire nuova manodopera (+0,4%). I costi di produzione sono saliti del 6,1%, mentre la variazione dei prezzi di vendita è stata alquanto contenuta nel raffronto trimestrale (+0,3%) ed un po' più consistente in quello annuale (+3,4%).

Il fatturato ha recuperato il segno positivo, soprattutto se confrontato con il trimestre corrispondente del 1999 (+6,4%), mentre la crescita è contenuta rispetto al primo trimestre del 2000 (+0,3%). La variazione della domanda è anch'essa di lieve entità, ma pur sempre di segno positivo: gli ordinativi del mercato interno sono aumentati dello 0,4%, quelli del mercato estero dello 0,5%. Il portafoglio ordini, infine, assicura un margine temporale sufficiente per l'evasione degli ordinativi (circa 8-9 settimane).

### PREVISIONI

Le previsioni formulate con riguardo all'oreficeria ed argenteria vicentina sono orientate nel senso di una ripresa nel corso della seconda parte dell'anno in corso.. La produzione potrebbe subire variazioni comprese tra +5,9% e +6,3%, mentre sarà l'occupazione questa volta a non beneficiare della congiuntura favorevole, potendo anzi segnare il passo con una leggera flessione (tra -0,4% e -0,1%). Per la domanda interna si prospetta una crescita compresa tra +1,8% e +2,9%, mentre per la domanda estera l'incremento percentuale degli ordinativi potrebbe essere più consistente (+5,3%/+5,4%). I prezzi, infine, saranno investiti dalla dinamica inflattiva in maniera non troppo marcata (la variazione si prospetta compresa tra +1,3% e +1,5%).

#### LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39,3 h.
% utilizzazione impianti	75,1%
% fatturato dovuta ad export	64,3%
Portafoglio ordini (mesi)	1,9
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,4%
Var. produzione (trim. prec.)	-1,1%
Var. produzione (trim. corr.)	+7,5%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+1,1%
Var. costi (trim. prec.)	+6,1%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,3%
Var. prezzi (trim. corr.)	+3,4%
Var. fatturato (trim. prec.)	+0,3%
Var. fatturato (trim. corr.)	+6,4%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+0,4%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+0,5%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +5,9% e +6,3%
OCCUPAZIONE	tra -0,4% e -0,1%
DOM. INTERNA	tra +1,8% e +2,9%
DOM. ESTERA	tra +5,3% e +5,4%
PREZZI	tra +1,3% e +1,5%

## SETTORE ALIMENTARE

### CONSUNTIVO

A fronte di una crescita produttiva del 15,3% sul trimestre precedente e del 3,6% su quello corrispondente, l'industria alimentare non ha ritenuto necessario l'adeguamento della capacità produttiva, rimasta completamente invariata. La percentuale di utilizzazione degli impianti è stata dell'80,4%.

L'occupazione del settore è cresciuta del 3,1% in soli tre mesi ed il numero medio di ore lavorate settimanalmente per operaio ammonta a 39,5. Il portafoglio ordini risulta assicurato per un tempo inferiore al mese. La domanda interna è cresciuta del 21,7% nel periodo aprile-giugno, mentre quella estera è aumentata del 5,1%. La percentuale di fatturato dovuta ad export è comunque molto contenuta (18%). La variazione dei costi di produzione è stata tutto sommato contenuta (+1,6%), così come l'inflazione nel settore alimentare (variazione dello 0,7% su base trimestrale, dell'1,8% su base annua). Il fatturato, infine, è aumentato del 32,2% in soli tre mesi, ma il raffronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente ridimensiona questa crescita ad un pur sempre ragguardevole +5,9%.

### PREVISIONI

Dopo le consistenti performance produttive della prima parte dell'anno, il settore alimentare sembra orientato, per il secondo semestre, ad un ridimensionamento dei volumi di produzione (-1%). L'occupazione che dovrebbe crescere dell'1%/1,1%. La domanda interna aumenterà presumibilmente di una quota compresa tra +1% e +1,3%. La domanda estera, di contro, rimarrà del tutto invariata. I prezzi di vendita aumenteranno ulteriormente, per una percentuale compresa tra +2,6% e +3%.

#### ALIMENTARE

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39,5 h.
% utilizzazione impianti	80,4%
% fatturato dovuta ad export	18%
Portafoglio ordini (mesi)	0,8
Var. occupazionale (trim. prec.)	+3,1%
Var. produzione (trim. prec.)	+15,3%
Var. produzione (trim. corr.)	+3,6%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	0,0%
Var. costi (trim. prec.)	+1,6%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,7%
Var. prezzi (trim. corr.)	+1,8%
Var. fatturato (trim. prec.)	+32,2%
Var. fatturato (trim. corr.)	+5,9%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+21,7%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+5,1%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	-1,0%
OCCUPAZIONE	tra +1,0% e +1,1%
DOM. INTERNA	tra +1,0% e +1,3%
DOM. ESTERA	0,0%
PREZZI	tra +2,6% e +3,0%



## SETTORE LEGNO E MOBILE

### CONSUNTIVO

Anche il settore mobiliario vicentino, come gli altri comparti, ha fatto registrare un buon andamento nel corso del secondo trimestre dell'anno. L'occupazione è cresciuta dell'1,7% ed il numero medio di ore lavorate settimanalmente è arrivato a 39,9. La percentuale di utilizzazione degli impianti appare non del tutto ottimale, ma si attesta comunque su livelli più che accettabili (76,2%). La percentuale di fatturato dovuta ad export è, per questo settore, relativamente contenuta (32,2%). Il portafoglio ordini appare assicurato per un periodo di poco inferiore ai due mesi.

Nell'arco trimestrale considerato la produzione è cresciuta dell'8,8% in raffronto al primo trimestre dell'anno e del 12,1% se comparata al secondo trimestre del 1999. L'adeguamento della capacità produttiva è stato pari al 6,6%. Nel contempo sono aumentati anche i costi di produzione (+3,4%) mentre i prezzi hanno fatto rilevare un sensibile aumento solo nel confronto su base annua (+2,8%); il confronto su base trimestrale, invece, indica quasi una stazionarietà dei prezzi (+0,1%).

Il fatturato del settore è cresciuto ad un ritmo assai sostenuto, e precisamente dell'8% rispetto al periodo gennaio-marzo 2000 e del 10,7% rispetto al periodo aprile-giugno 1999. Tale risultato è stato possibile anche grazie all'espansione degli ordinativi, sia interni che esteri: la domanda interna infatti è aumentata del 3,8%, mentre quella estera addirittura dell'8,2%.

### PREVISIONI

Le previsioni per il settore del legno e del mobile indicano il secondo semestre dell'anno come presumibilmente orientato ad una ulteriore sensibile crescita. La produzione dovrebbe levitare di una percentuale compresa tra +2,2% e +3,4%, mentre l'incremento occupazionale dovrebbe essere dell'1,4%. La domanda interna è l'unica variabile che presenta delle incertezze, potendo oscillare -0,9% e +0,5% (ma più probabilmente attestandosi su una variazione molto esigua). Di contro la domanda interna farà da vero e proprio propulsore degli ordinativi, con una crescita compresa tra +4,9% e +5,4%. Infine, anche i prezzi saranno soggetti ad una potente dinamica inflattiva, potendo aumentare tra il 2,6% ed il 3,3%.

### LEGNO E MOBILE

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	39,9 h.
% utilizzazione impianti	76,2%
% fatturato dovuta ad export	32,2%
Portafoglio ordini (mesi)	1,8
Var. occupazionale (trim. prec.)	+1,7%
Var. produzione (trim. prec.)	+8,8%
Var. produzione (trim. corr.)	+12,1%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+6,6%
Var. costi (trim. prec.)	+3,4%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,1%
Var. prezzi (trim. corr.)	+2,8%
Var. fatturato (trim. prec.)	+8,0%
Var. fatturato (trim. corr.)	+10,7%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+3,8%
Var. domanda estera (trim. prec.)	+8,2%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +2,2% e +3,4%
OCCUPAZIONE	+1,4%
DOM. INTERNA	tra -0,9% e +0,5%
DOM. ESTERA	tra +4,9% e +5,4%
PREZZI	tra +2,6% e +3,3%

## SETTORE GOMMA E MATERIE PLASTICHE

### CONSUNTIVO

Il settore della gomma e delle materie plastiche ha registrato un andamento trimestrale ampiamente positivo. A parte una leggera flessione della domanda estera (-1%), tutti gli altri indicatori hanno presentato il segno positivo, a cominciare dagli ordinativi del mercato interno (+3,8%). La produzione è cresciuta del 6,6% rispetto al trimestre precedente e del 13,5% rispetto allo stesso trimestre del '99. L'adeguamento della capacità produttiva è stato nell'ordine del 2%. Costi di produzione e prezzi di vendita si sono presentati entrambi in aumento: i primi per una percentuale del 6,2%, i secondi dello 0,8% (nel confronto su base annua però l'incremento dei prezzi è stato anch'esso del 6,2%). Il fatturato del settore ha avuto un notevole impulso: +5,1% rispetto al primo trimestre dell'anno e +17,9% nel confronto col trimestre corrispondente.

L'occupazione del settore è aumentata dell'1,5%, a fronte di un numero di ore lavorate relativamente contenuto (38,6) rispetto a quanto rilevato in altri settori. La percentuale di utilizzazione degli impianti è stata pari al 79,5%. Il fatturato dovuto ad export ha raggiunto, per questo comparto, la quota del 40,5%

### PREVISIONI

La lavorazione della gomma e delle materie plastiche si profila in ulteriore significativa espansione nel corso del secondo semestre del 2000. La produzione potrebbe aumentare per una quota compresa tra +4,4% e +9%. I posti di lavoro potrebbero crescere fino ad un ulteriore 1%. La componente interna della domanda dovrebbe aumentare di una percentuale compresa tra +2,5% e +2,9%. Quella estera varierà tra +2,7% e +6,5%. L'inflazione connessa a tale ulteriore sviluppo economico è quantificabile tra +0,8% e +1,9%.

#### GOMMA E MATERIE PLASTICHE

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2000	
N° ore lavorate settimanalmente	38,6 h.
% utilizzazione impianti	79,5%
% fatturato dovuta ad export	40,5%
Portafoglio ordini (mesi)	4,8
Var. occupazionale (trim. prec.)	+1,5%
Var. produzione (trim. prec.)	+6,6%
Var. produzione (trim. corr.)	+13,5%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+2,0%
Var. costi (trim. prec.)	+6,2%
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,8%
Var. prezzi (trim. corr.)	+6,2%
Var. fatturato (trim. prec.)	+5,1%
Var. fatturato (trim. corr.)	+17,9%
Var. domanda interna (trim. prec.)	+3,8%
Var. domanda estera (trim. prec.)	-1,0%

PREVISIONI LUGLIO-DICEMBRE 2000	
PRODUZIONE	tra +4,4% e +9,0%
OCCUPAZIONE	tra 0,0% e +1,0%
DOM. INTERNA	tra +2,5% e +2,9%
DOM. ESTERA	tra +2,7% e +6,5%
PREZZI	tra +1,9% e +0,8%

## SALDI PREVISIONALI

Riportiamo di seguito una serie di tabelle relative ai saldi previsionali, calcolati sulla base delle indicazioni espresse dagli imprenditori vicentini. Per ciascun indicatore viene indicata la percentuale che ha segnalato un aumento, quella che ha segnalato stazionarietà e quella che ha segnalato diminuzione, come previsione per il semestre considerato. La differenza tra risposte che segnalano un aumento e risposte che segnalano una diminuzione costituisce il saldo previsionale.

TUTTI I SETTORI	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	49	42	10	40	46	48	7	39
OCCUPAZIONE	18	78	4	14	20	77	3	16
DOM. INTERNA	37	52	11	26	36	55	9	26
DOM. ESTERA	49	42	9	40	54	39	8	46
PREZZI	30	66	4	26	33	64	3	31

MINERALI METALLIFERI	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	28	69	3	24	28	70	2	27
OCCUPAZIONE	3	93	3	0	0	98	2	-2
DOM. INTERNA	14	66	21	-7	12	63	24	-12
DOM. ESTERA	43	57	0	43	68	32	0	68
PREZZI	28	66	7	21	28	68	4	24

MECCANICO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	51	42	7	44	44	52	4	40
OCCUPAZIONE	21	77	3	18	24	74	2	22
DOM. INTERNA	40	53	7	34	34	62	4	30
DOM. ESTERA	54	40	6	48	52	41	7	44
PREZZI	28	69	3	25	36	63	2	35

TESSILE E MAGLIERIA	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	42	42	17	25	46	44	10	36
OCCUPAZIONE	9	91	0	9	3	97	0	3
DOM. INTERNA	36	45	18	18	55	34	11	44
DOM. ESTERA	57	43	0	57	87	13	0	87
PREZZI	18	73	9	9	29	68	3	27

ABBIGLIAMENTO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	33	48	18	15	32	51	17	16
OCCUPAZIONE	6	83	11	-6	5	85	10	-5
DOM. INTERNA	26	60	14	12	27	59	14	13
DOM. ESTERA	20	50	30	-10	14	53	34	-20

PREZZI	34	60	6	29	37	58	5	32
--------	----	----	---	----	----	----	---	----

PELLI E CUOIO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	38	50	12	26	20	73	7	12
OCCUPAZIONE	14	86	0	14	15	85	0	15
DOM. INTERNA	26	59	15	12	24	56	20	4
DOM. ESTERA	39	39	22	17	32	55	13	20
PREZZI	37	57	6	31	41	51	8	33

LAVORAZ. PREZIOSI	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	61	28	11	50	64	32	5	59
OCCUPAZIONE	19	69	11	8	16	77	6	10
DOM. INTERNA	38	41	21	18	40	51	9	31
DOM. ESTERA	60	28	12	48	64	31	5	59
PREZZI	17	83	0	17	25	75	0	25

ALIMENTARE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	20	40	40	-20	22	47	30	-8
OCCUPAZIONE	20	80	0	20	22	78	0	22
DOM. INTERNA	20	80	0	20	26	74	0	26
DOM. ESTERA	0	100	0	0	0	100	0	0
PREZZI	60	40	0	60	53	47	0	53

LEGNO E MOBILE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	41	59	0	41	31	69	0	31
OCCUPAZIONE	14	86	0	14	12	88	0	12
DOM. INTERNA	27	55	18	9	16	49	35	-18
DOM. ESTERA	69	23	8	62	58	40	2	56
PREZZI	24	76	0	24	22	78	0	22

GOMMA E PLASTICHE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	44	50	6	39	68	30	3	65
OCCUPAZIONE	22	72	6	17	32	65	3	29
DOM. INTERNA	39	56	6	33	47	51	3	44
DOM. ESTERA	27	73	0	27	61	39	0	61
PREZZI	44	50	6	39	19	78	3	16

# COMMERCIO ESTERO

Si riportano di seguito due tavole sintetiche riguardanti l'interscambio commerciale della provincia di Vicenza negli anni 1997, 1998, e 1999. Nell'ultima colonna compare inoltre la variazione percentuale registrata tra il '98 ed il '99.

## MOVIMENTI VALUTARI DELLE IMPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI VICENZA (ANNI 1997-98-99)

	1997	1998	1999	% 99/98
<b>AGRICOLTURA, ZOOTECNIA, ECC.</b>	<b>239.783.995</b>	<b>265.919.450</b>	<b>265.304.371</b>	<b>-0,23</b>
Agricoltura	74.008.030	75.227.377	69.801.341	-7,21
Allevamenti zootecnici	92.921.747	113.389.211	118.838.684	4,81
Prod. della selvicoltura	67.717.466	70.161.956	69.487.715	-0,96
Pesca e caccia	5.136.752	7.140.906	7.176.631	0,5
<b>INDUSTRIE ESTRATTIVE</b>	<b>117.844.587</b>	<b>109.620.415</b>	<b>93.137.914</b>	<b>-15,04</b>
Minerali metalliferi e rottami	79.382.009	68.184.615	52.955.576	-22,34
Minerali non metalliferi	38.462.578	41.435.800	40.182.338	-3,03
<b>INDUSTRIE MANIFATTURIERE</b>	<b>8.908.491.548</b>	<b>9.246.006.648</b>	<b>9.181.130.207</b>	<b>-0,7</b>
Alimentari e affini	942.543.896	875.924.401	833.983.701	-4,79
A) Prod. per l'alim. umana	193.631.297	191.637.984	224.050.589	16,91
B) Prod. per l'alim. non umana	715.290.052	653.537.063	588.238.544	-9,99
C) Bevande	33.622.547	30.749.354	21.694.568	-29,45
Tabacco	0	0	0	0
Pelli e cuoio	1.055.830.881	1.109.682.010	866.262.267	-21,94
Tessili	500.371.601	524.475.985	528.355.757	0,74
Vestiario e abbigliamento	327.415.112	407.751.426	445.084.630	9,16
Legno e sughero	256.733.011	279.655.736	318.709.790	13,97
Carta e cartotecnica	241.043.967	263.986.296	288.351.924	9,23
Poligrafiche ed editoriali	3.287.510	4.324.006	4.170.913	-3,54
Foto - fon - cinematografiche	3.138.048	3.206.050	4.742.895	47,94
Metallurgiche	3.188.276.240	3.209.369.305	3.087.588.493	-3,79
Meccaniche	1.157.364.886	1.366.468.711	1.563.366.624	14,41
A) Macchine e apparecchi	820.160.603	919.118.660	1.082.064.166	17,73
B) Prod. meccanici di precis.	113.653.998	145.012.215	139.407.520	-3,86
C) Mezzi di trasporto	107.009.721	160.787.368	195.542.301	21,62
D) Altri prodotti metalmeccanic	116.540.564	141.550.468	146.352.637	3,39
Trasf. minerali non metalliferi	169.015.984	170.565.701	183.135.363	7,37
Industrie chimiche	901.328.914	845.965.595	867.397.703	2,53
A) Chimiche	881.122.176	830.567.993	852.564.847	2,65
B) Deriv. del petrolio e carbone	11.279.730	8.995.812	6.392.672	-28,94
C) Cellulosa e fibre tess. art.	8.927.008	6.401.790	8.440.184	31,84
Gomma elastica	23.078.579	29.408.475	30.884.625	5,02
Manifatturiere varie	139.062.919	155.222.951	159.095.522	2,49

**MOVIMENTI VALUTARI DELLE ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI VICENZA (ANNI 1997-98-99)**

	1997	1998	1999	% 99/98
<b>AGRICOLTURA, ZOOTECCIA, ECC.</b>	<b>62.508.188</b>	<b>46.774.032</b>	<b>51.683.850</b>	<b>10,5</b>
Agricoltura	35.822.299	31.198.122	32.742.695	4,95
Allevamenti zootecnici	24.673.940	12.562.480	15.987.301	27,26
Prod. della selvicoltura	864.207	2.618.121	1.593.844	-39,12
Pesca e caccia	1.147.742	395.309	1.360.010	244,04
<b>INDUSTRIE ESTRATTIVE</b>	<b>7.641.674</b>	<b>8.334.007</b>	<b>10.665.691</b>	<b>27,98</b>
Minerali metalliferi e rottami	621.230	878.752	463.203	-47,29
Minerali non metalliferi	7.020.444	7.455.255	10.202.488	36,85
<b>INDUSTRIE MANIFATTURIERE</b>	<b>16.402.630.048</b>	<b>16.715.300.804</b>	<b>17.814.481.461</b>	<b>6,58</b>
Alimentari e affini	190.881.508	187.202.854	207.972.343	11,09
A) Prod. per l'alim. umana	94.557.441	95.272.717	104.519.282	9,71
B) Prod. per l'alim. non umana	26.662.839	22.030.144	21.719.765	-1,41
C) Bevande	69.661.228	69.899.993	81.733.296	16,93
Tabacco	0	0	0	0
Pelli e cuoio	2.131.235.535	2.353.938.303	2.361.358.440	0,32
Tessili	1.144.682.047	1.191.377.170	1.218.610.694	2,29
Vestiario e abbigliamento	1.315.419.061	1.330.628.510	1.250.294.835	-6,04
Legno e sughero	303.002.357	318.247.617	331.764.714	4,25
Carta e cartotecnica	209.203.998	235.076.832	257.688.794	9,62
Poligrafiche ed editoriali	165.942.792	196.941.224	201.274.381	2,2
Foto - fon - cinematografiche	3.573.151	3.493.587	5.526.082	58,18
Metallurgiche	3.758.232.509	3.672.377.177	4.217.930.669	14,86
Meccaniche	5.286.962.681	5.328.295.332	5.773.610.464	8,36
A) Macchine e apparecchi	3.820.376.713	3.764.105.303	4.160.120.040	10,52
B) Prod. meccanici di precis.	238.042.169	237.626.524	263.906.709	11,06
C) Mezzi di trasporto	380.251.022	401.968.376	390.103.134	-2,95
D) Altri prodotti metalmeccanici	848.292.777	924.595.129	959.480.581	3,77
Trasf. minerali non metalliferi	348.848.275	357.707.680	355.240.531	-0,69
Industrie chimiche	732.393.252	725.607.491	827.017.416	13,98
A) Chimiche	730.627.760	723.005.479	825.241.072	14,14
B) Deriv. del petrolio e carbone	1.245.167	1.292.442	1.127.656	-12,75
C) Cellulosa e fibre tess. art.	520.325	1.309.570	648.688	-50,47
Gomma elastica	27.629.487	31.211.124	29.350.385	-5,96
Manifatturiere varie	784.623.395	783.195.903	776.841.713	-0,81

## **ANAGRAFE DELLE IMPRESE: *situazione al 30.06.2000***

*Nella tabella che segue viene riportata la situazione dell'imprenditorialità in provincia di  
Vicenza, così come rilevata dai dati del Registro delle Imprese.*

*L'aggiornamento presentato è quello al 30.06.2000. Dall'esame delle nuove iscrizioni  
e delle cancellazioni, rapportate al numero di imprese registrate, è possibile  
determinare il tasso di natalità, quello di mortalità e l'indice di sviluppo (nati-mortalità).*

## VICENZA

	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Natalità	Mortalità	Ind. Sviluppo
Agricoltura, caccia e relativi servizi	14.734	14.644	101	71	0,7%	0,5%	0,2%
Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	88	86	-	2	0,0%	2,3%	-2,3%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	30	29	1	1	3,3%	3,3%	0,0%
Estraz. carbon fossile e lignite; estraz. torba	2	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz. petrolio greggio e gas naturale	1	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estraz. minerali di uranio e di torio	1	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Estrazione di minerali metalliferi	1	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Altre industrie estrattive	109	91	-	1	0,0%	0,9%	-0,9%
Industrie alimentari e delle bevande	953	870	21	5	2,2%	0,5%	1,7%
Industria del tabacco	2	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Industrie tessili	775	691	8	5	1,0%	0,6%	0,4%
Confez. articoli vestiario; prep. pellicce	1.445	1.231	16	17	1,1%	1,2%	-0,1%
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	1.088	943	13	4	1,2%	0,4%	0,8%
Ind. legno, esclusi mobili; fabbr. in paglia	1.027	991	8	6	0,8%	0,6%	0,2%
Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	149	135	1	-	0,7%	0,0%	0,7%
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	424	399	5	4	1,2%	0,9%	0,2%
Fabbric. coke, raffinerie, combust. nucleari	-	-	-	-	-	-	-
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	222	197	1	1	0,5%	0,5%	0,0%
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	442	414	3	3	0,7%	0,7%	0,0%
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	947	887	9	1	1,0%	0,1%	0,8%
Produzione di metalli e loro leghe	209	185	-	1	0,0%	0,5%	-0,5%
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	3.098	2.947	72	22	2,3%	0,7%	1,6%
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	1.785	1.657	25	4	1,4%	0,2%	1,2%
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	55	52	3	-	5,5%	0,0%	5,5%
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	665	643	6	2	0,9%	0,3%	0,6%
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	217	210	1	1	0,5%	0,5%	0,0%
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	413	398	1	2	0,2%	0,5%	-0,2%
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	47	41	2	2	4,3%	4,3%	0,0%
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	84	72	-	1	0,0%	1,2%	-1,2%
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	2.547	2.374	46	9	1,8%	0,4%	1,5%
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	27	24	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Prod. energia elettr., gas, acqua calda	34	24	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	7	5	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Costruzioni	9.267	8.872	293	62	3,2%	0,7%	2,5%
Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	2.348	2.265	29	17	1,2%	0,7%	0,5%
Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	7.974	7.386	148	67	1,9%	0,8%	1,0%
Comm. dett. escl. autov; rip. beni pers.	7.758	7.444	83	114	1,1%	1,5%	-0,4%
Alberghi e ristoranti	3.479	3.189	21	47	0,6%	1,4%	-0,7%
Trasporti terrestri; trasp. mediante condotta	2.539	2.469	27	22	1,1%	0,9%	0,2%
Trasporti marittimi e per vie d'acqua	3	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Trasporti aerei	2	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Attività ausiliarie dei trasp.: ag. viaggi	243	213	4	3	1,6%	1,2%	0,4%
Poste e telecomunicazioni	34	32	2	1	5,9%	2,9%	2,9%
Interm. mon. e finanz. (escl. assic. e fondi p.)	343	272	3	2	0,9%	0,6%	0,3%
Assic. e fondi pens. (escl. ass. soc. obbl.)	45	40	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Attività ausil. intermediazione finanziaria	973	953	36	16	3,7%	1,6%	2,1%
Attività immobiliari	3.656	3.142	59	16	1,6%	0,4%	1,2%



Noleggio macc.e attrezza.senza operat.	221	204	7	3	3,2%	1,4%	1,8%
Informatica e attivita' connesse	1.256	1.203	27	6	2,1%	0,5%	1,7%
Ricerca e sviluppo	23	21	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Altre attivita' professionali e imprendit.	2.377	2.149	57	23	2,4%	1,0%	1,4%
Istruzione	174	163	1	-	0,6%	0,0%	0,6%
Sanita' e altri servizi sociali	189	144	6	1	3,2%	0,5%	2,6%
Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	50	41	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Attivita' ricreative, culturali sportive	454	407	12	2	2,6%	0,4%	2,2%
Altre attivita' dei servizi	2.428	2.392	28	8	1,2%	0,3%	0,8%
Serv.domestici presso famiglie e conv.	3	2	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Imprese non classificate	3.604	466	389	34	10,8%	0,9%	9,9%
<b>TOTALE</b>	<b>81.071</b>	<b>73.715</b>	<b>1.575</b>	<b>609</b>	<b>1,9%</b>	<b>0,8%</b>	<b>1,2%</b>

## NOTA METODOLOGICA

### COMPOSIZIONE E SIGNIFICATIVITÀ DEL CAMPIONE

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 413, rappresentanti altrettante imprese e 14.346 addetti a fine periodo. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1999 avevano più di 20 addetti è stata pari al 13,7% in termini di imprese e al 17,5% in termini di addetti, valori percentuali leggermente inferiori rispetto alla media riscontrata nelle indagini congiunturali condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

### ARCO TEMPORALE CONSIDERATO

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

### IL CAMPIONE DELLA 2° RILEVAZIONE TRIMESTRALE 2000

	CAMPIONE			VAR.	INCIDENZA	
	aziende	add. fine tr.	add. in. tr.	OCC.	aziende	addetti
minerali non metalliferi	37	1.183	1.177	0,5%	20,0%	32,9%
meccanico (minuterie e carp.)	76	2.827	2.774	1,9%	13,6%	22,3%
costruzioni meccaniche	57	2.139	2.099	1,9%	15,6%	16,8%
elettromeccanico	20	774	760	1,8%	9,7%	11,8%
mezzi di trasporto	4	79	77	2,6%	14,3%	5,6%
meccanica di precisione	5	120	116	3,4%	16,7%	14,5%
alimentare	6	368	357	3,1%	7,1%	21,5%
tessile	16	1.210	1.204	0,5%	7,6%	16,4%

pelli, cuoio e calzature	45	1.829	1.833	-0,2%	13,7%	20,3%
abbigliamento	47	754	741	1,8%	13,8%	8,1%
legno e mobile	30	1.093	1.075	1,7%	14,0%	22,6%
gomma e materie plastiche	24	946	932	1,5%	16,9%	21,6%
lavorazione metalli preziosi	46	1.024	1.020	0,4%	14,2%	14,0%
<b>TOTALE</b>	<b>413</b>	<b>14.346</b>	<b>14.165</b>	<b>1,3%</b>	<b>13,7%</b>	<b>17,5%</b>